Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 2 Novembre 1916 **ROMA** Giovedì 2 Novembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 305

Nabresina, Dottogliano e Scoppo bombardate da quattordici "Caproni„

Il conflitto tedesco-norvegese

L'attitudine della Norvegia

(Nostra corrispondenza particolare)

CRISTIANIA, ottobre.

Nella nota tedesca alla Norvegia, al solito, la menzogna più sfacciata si confonda alla stupida ironia, ed il dispetto trova la nota finale nel disprezzo verso uno Stato neutro che non intende restar sottoposto alle leggi brutali della vicina *Kultur*.

La Germania dice la nota sente il bisogno di protestare per il decreto del Governo norvegese perchè esso è chiaramente diretto contro di lei, che ha rispettato sempre la bandiera norvegese anche quando in una settimana sola affondava ben 10 vapori mercantili norvegesi e che si è attenuta sempre alle dichiarazioni di Londra riguardo al contrabbando in tempi di guerra.

Bisogna a questo punto notare che la Norvegia ha avuto una perdita di tonnellaggio durante questa guerra più dell'Italia e tutti i suoi vapori sono stati affondati da sottomarini tedeschi e che un crescendo si avvera ogni qualvolta il Governo norvegese emette un nuovo decreto di proibizione di esportazione.

E la nota con un tono quasi canzonatorio dice che ha avuto sempre in tutti i casi il massimo rispetto per la vita dei marinai norvegesi e che se alla fine parecchi ne sono morti il fatto, aggiunse lo, deve attribuirsi all'acqua che li ha affogati.

Che la disposizione del Governo norvegese che proibisce l'entrata anche temporanea, nelle sue acque territoriali colpisca solo la Germania non faceva bisogno che il gran Cancelliere, il quale non arriverà mai a cancellare l'onta del *Lusitania*, lo dicesse poichè il mondo sa che sino a questo momento nessun'altra potenza in guerra ha affondato un vapore norvegese.

E chiude al solito la nota tedesca con il disprezzo verso i piccoli Stati neutri ove dice che una tale base di premeditazione e preparazione ai più loschi delitti non le è niente affatto necessaria in Norvegia e che si può ben ridere sulla credenza che i sottomarini tedeschi si servissero dei porti norvegesi come base navale.

Che il provvedimento norvegese abbia colpito un po' forte il vicino impero non vi è dubbio alcuno; lo si rileva oltre che dal bisogno del Cancelliere di rispondere con una nota stonata a solo nell'attuale infernale concerto, lo si rileva anche dal contegno della stampa tedesca che inviperisce contro la Norvegia e getta l'allarme trovando nel decreto del Governo norvegese un atto già di antipatia e di ostilità nell'opinione pubblica del regno.

Troppo tardi la stampa tedesca ha aperto gli occhi per accorgersi che anche qui in Norvegia si incomincia ad essere stufi della famosa *Kultur* e può tranquillizzarsi credendo che l'opinione pubblica norvegese le è stata ostile sin dal principio della guerra, sin dall'invasione del piccolo ed eroico Belgio.

Il popolo norvegese è inutile negarlo simpatizza per gli Alleati e, se si eccettua qualcuno della classe così detta intellettuale, gioisce delle nostre vittorie e aspetta con ansia il giorno in cui il diritto trionferà ancora una volta sulla forza brutale!

La *Germania* ha fatto del suo meglio come in tutti i paesi neutri per acquistare le simpatie; ha usato loro, la calunnia, l'intimidazione, la menzogna, la reclame più sfacciata ma non vi è riuscita che ad attirare nella sua orbita qualche intellettuale che si atteggia ad *hower professoren* e qualche panciuto mercante di *gulashe*. Il popolo vero, quello che lavora e soffre, quello che ama il sole e la libertà non nasconde le sue simpatie e malgrado tutte le clausure in omaggio alla neutralità assoluta, vibra di gioia allorquando uno straniero accenna sottovoce le note della «Marsigliese» e più d'una volta entusiasta ha lasciato scappare dal suo petto il grido di: Viva la Francia, Viva la vecchia Inghilterra!

Che importa a noi della così detta intellettualità a base di *Kultur*?

E' del popolo che noi abbiamo bisogno, dell'anima del popolo bambina ed innocente che vi piange al martirio del Belgio, della Serbia; che si commuove e *freme* per l'assassinio di innocenti bambini e di povere donne; il resto è *gulashe* che nell'affondamento di un vapore mercantile trova un altro guadagno nelle sue ultime azioni, e che nel sangue di vittime innocenti vede dell'oro nelle sue luride tasche!

Che la *Germania* resti con questi messeri e lasci a noi il popolo vero, ecco quello che ci interessa in questa immensa carneficina. Non è lontano il giorno in cui gli occhi del mondo intero torneranno a posarsi sulla Francia circondata di luce e di gloria per aver ancora una volta affermato i diritti del popolo, la libertà di vivere per tutti sotto la sfera del sole, il diritto ai piccoli Stati di agire liberamente, senza la tirannia di un dominio assoluto che molte guerre e milioni di sacrifici hanno già da lungo tempo cancellato dalla storia della civiltà.

La Germania si lagna di inimicizia, di ostilità della Norvegia contro di essa! Perfida come sempre finge di non riconoscere che la Norvegia ha sempre riguardato la più stretta neutralità verso tutti i belligeranti e che troppa prudenza ha avuto sino ad oggi di fronte all'assassinio dei suoi figli che nulla hanno da vedere in questa guerra, di fronte alla distruzione sistematica della sua flotta commerciale che la rendeva uno Stato per quanto piccolo altrettanto interessante in Europa!

La Germania credeva che per sottomettere la Norvegia bastassero i suoi falsi viaggiatori di commercio, le sue spie sguinzagliate in ogni angolo del regno e che per intimidirla bastassero gli affondamenti dei suoi vapori commerciali!

Credeva che per l'opinione pubblica fossero più che sufficienti i continui telegrammi lanciati dal signor Carl Holterman da Berlino, cumulo di menzogne e di calunnie come sconfitte degli Alleati su tutti i fronti, rivoluzioni in Italia, arrivo di austriaci a Venezia, migliaia di prigionieri romeni, annientamento dei russi, colera e peste in Egitto, e così via di seguito.

No, egregio signor Holterman, l'opinione pubblica non si lascia più influenzare da telegrammi essa guarda ad un faro luminoso che irradia il mondo, guarda Verdun!

Ed attende, attende oramai con sicura coscienza la vittoria finale perchè in essa vede il diritto delle genti, i diritti dei popoli, il diritto della vita dei piccoli Stati.

Gridi e si lagni la vecchia megera dai mille tentacoli velenosi, non è da oggi che l'opinione pubblica norvegese, guarda con ostilità il vicino impero e non avrebbe potuto esser diversamente perchè i norvegesi hanno molto di comune ai francesi e agli italiani; essi amano la libertà, ed hanno molto lottato per la conquista della loro marcata democrazia.

Come l'Italia, la Norvegia ha delle belle pagine nella storia della sua indipendenza ed oggi i suoi sguardi non possono essere rivolti che verso gli Alleati!

E tanto più ingiuste e perfide sono le lagnanze della Germania in quanto essa sa che se un Governo in Europa ha mantenuto una stretta e rigorosa neutralità verso tutti gli Stati belligeranti questo è stato il Governo norvegese e di ciò non si può dare che lodi al signor Ihlen che ne è l'anima e che sin dal principio della guerra ha saputo con vera fine arte diplomatica e con grande senso politico guidare i destini del suo paese!

La Germania sa che se una nazione vi è stata molto prudente e tollerante essa è stata la Norvegia e che una stampa come quella locale non l'ha trovata, neanche in paesi neutri ad essa legati da chiari e manifesti vincoli di simpatie.

Ma di questo spero occuparmi in altra mia, per ora mi piace rilevare che pur troppo la pazienza ha i suoi limiti.

P. STRINO.

Il Ministro norvegese ha lasciato Berlino

CRISTIANIA, 1.

E' giunto il Ministro di Norvegia a Berlino.

La situazione sempre grave

PARIGI, 1.

Intorno al conflitto germano-norvegese si hanno notizie contradittorie. Qualcuno si chiede se la Germania, vedendo con quale energia tutti gli Stati scandinavi si preparano a reagire, non intenda mutar tono. Forse la Germania si illudeva che la Norvegia avrebbe ceduto subito alle sue intimidazioni senza dare tempo agli alleati di dichiararsi pronti ad intervenire in suo favore. La Germania minaccia di aggredire la Norvegia appoggiando la minaccia con l'affondamento di numerose navi e col blocco delle coste nella speranza che la Norvegia, sgomentata, avesse ad arrendersi senza indugio ritirando il decreto circa i sommergibili. Può darsi benissimo che l'idea di dover compiere l'aggressione induca il Governo tedesco alla riflessione che un attacco contro la Norvegia non può svolgersi che per la via marittima. La Germania non potrebbe stabilire una base sulle coste norvegesi senza operare uno sbarco. La guerra con la Norvegia significherebbe quindi in modo inevitabile la sortita della flotta tedesca con una battaglia navale in condizioni favorevoli per gli alleati. E' probabile che questa prospettiva non sorrida soverchiamente alle alte autorità germaniche. Vi è quindi l'impressione che la Germania, per mascherare la sua ritirata, cercherà di impegnare una discussione di carattere giuridico con l'intenzione di trascinarla per le lunghe, ciò che non le impedirà di continuare tranquillamente ad attaccare le navi neutrali innanzi alle coste della Norvegia, rendendo così in realtà sempre più difficile il rifornimento degli Stati scandinavi.

Secondo le ultime notizie, sembra che la risposta della Norvegia sia già stata concretata ma non sia ancora stata consegnata. La consegna sarebbe forse ritardata di qualche giorno. Si presume che il Governo rivendichi con fermezza il principio della libertà delle acque territoriali. Il Governo è pienamente d'accordo con tutti i capi dei partiti politici ed è sostenuto dall'opinione pubblica unanime. L'atteggiamento degli altri due Stati scandinavi, che hanno manifestato subito i loro sentimenti di solidarietà, ha prodotto in Norvegia profonda impressione.

* * *

LONDRA, 1.

La *Morning Post* ha da Cristiania: *Benchè i negoziati tra la Norvegia e la Germania continuino, si ha qui poca speranza che essi conducano ad una modificazione dell'attitudine del Governo tedesco. Nei paesi scandinavi la situazione appare molto fosca. Viene qui riprodotto un articolo dell'autorevole giornale danese* Köbenahaven *in cui si propone che i tre paesi scandinavi il cui solo desiderio è quello di mantenere una stretta neutralità cooperino insieme per sostenersi a vicenda durante la presente crisi. crisi.*

La Germania ricorse al ricatto...

PARIGI, 1. — Sul conflitto fra la Germania e la Norvegia un alto personaggio norvegese che si trova di passaggio a Parigi ha fatto queste dichiarazioni:

«La Norvegia ha la coscienza di aver sempre osservato i suoi doveri di neutralità. Quando il 13 ottobre abbiamo vietato l'accesso nelle nostre acque ai sommergibili, abbiamo applicato la stessa regola a tutti i belligeranti, imitando del resto le decisioni prese dalla Svezia. La Germania non ha voluto riconoscerci il diritto che aveva riconosciuto alla Svezia.

Il divieto svedese imbarazzava soprattutto gli Alleati, e poco importava alla Germania. Il divieto nostro le diede invece fastidio. La Germania, senza preoccuparsi del lato giuridico, senza pensare che un piccolo popolo potesse difendere la propria libertà e la propria dignità, ricorse subito al ricatto richiedendo il ritiro del decreto, negandoci implicitamente ogni sovranità sulle nostre acque, e iniziando la distruzione della nostra flotta mercantile con cinismo ripugnante. Così l'equipaggio di una nostra nave silurata a 30 miglia dalla costa durante una tempesta di neve, ebbe 5 minuti per discendere dalle scialuppe. Il comandante del sommergibile salutò i naufraghi dicendo: «Ora potete andare a spasso». Tutti gli Stati neutrali dovrebbero preoccuparsi del conflitto che la Germania ha suscitato a nostro riguardo».

La guerra dei sottomarini

Dopo l'affondamento del "Marina„

LONDRA, 1. — Il *Daily News* ha da Washington che l'affondamento del *Marina* ha causato maggiore ansietà al Dipartimento di Stato più di ogni altro recente misfatto sottomarino. Data l'imminenza delle elezioni presidenziali, si temono eventuali complicazioni. La nave era carica, e non aveva nessun contratto col Governo inglese.

I proprietari del vapore annunciano che 32 persone sono sbarcate. Ne mancano 19.

Le vittime di nazionalità americana

QUEENSTOWN, 1. — Un telegramma diretto al Console degli Stati Uniti, a proposito del piroscafo *Marina*, annunzia che 51 americani sono stati salvati, sei sono morti e due feriti. Il Console si reca a ricevere le deposizioni di 28 superstiti americani.

L'attesa di Wilson

LONDRA, 1. — L'affondamento del piroscafo *Marina*, non spingerà, per ora, gli Stati Uniti a nessuna decisione energica. Nei circoli politici americani si afferma che Wilson nella imminenza delle elezioni non provocherà nessun fatto di carattere estremo. Questo perchè egli intende, nel caso che non fosse rieletto, lasciare impregiudicata la situazione al successore. Si può stare certi però — almeno a quel che si dice fra le persone che avvicinano Wilson — che, dopo le elezioni, se egli sarà rieletto, prenderà una decisione definitiva. Non si sa però in qual senso, di quale carattere sarà questa decisione, nè si può neppure giudicare quale sarà la portata della gravità dell'atto che sarà compiuto dal Presidente.

Italiani salvati da un vapore silurato

PARIGI, 1. — Il piroscafo *Ville de Madrid* è giunto in Francia con sei ufficiali e ventidue marinai, componenti l'equipaggio del vapore italiano *Nina*, recentemente silurato.

Le elezioni presidenziali agli Stati Uniti

LONDRA, 31. — Ecco il risultato di un *referendum* del *New York Herald* sulle elezioni presidenziali: sopra 79.802 elettori consultati nella settimana scorsa dall'*Herald*: 36.928 si pronunziarono per Wilson, 41.112 per Hughes e 1565 per Benson, il candidato socialista.

Di fronte alla settimana precedente sembra che Wilson abbia guadagnato un po' di terreno. La differenza di voti in favore di Hughes è finora di 4.184 voti.

La campagna elettorale continua vigorosa. Le scommesse sono ora in favore di Hugues.

COLUMBUS (Indiana), 1. — Hughes, candidato alla presidenza, interrogato se avrebbe favorito l'*embargo* sull'esportazione delle munizioni e l'adozione del voto del Congresso invitante gli americani a non imbarcarsi a bordo di navi mercantili belligeranti, ha dichiarato che egli favorirebbe soltanto il mantenimento di tutti i diritti degli americani, compreso quello di viaggiare e di spedire merci.

Il nuovo Ministero austriaco

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna: Il nuovo Ministero austriaco è composto come segue:

Presidenza, Koerber; *Giustizia*, Franz Klein; *Difesa Nazionale*, barone Georgi; *Culti e Istruzione*, barone Hussarek; *Lavori*, barone Trnka; *Interno*, barone Schwartzenau; *Commercio*, Franz Stybral; *Finanze*, Karl Marek; *Ferrovie*, maggior generale Faible; *Agricoltura*, conte Clam Martinic; Ministro senza portafoglio Bobryanski.

ZURIGO, 1. — Koerber, nel prendere commiato dai funzionari del Ministero comune delle finanze, ha tenuto un breve discorso accennando alle difficoltà dell'ora e al compito del popolo. «Chi mi conosce, egli ha detto, sa che in me ad ogni considerazione di interessi personali si antepone sempre soltanto la cura del benessere generale da apportare con sano e reale progresso in tutti i campi della vita degli Stati. Soltanto esprimo la speranza che il popolo nei suoi vari strati riconosca le mie pure intenzioni e non venga meno, malgrado le gravi pene che esso sopporta con spirito di sacrificio, in questa guerra già lunga; bensì si convinca che sarà fatto tutto il possibile per lenire le preoccupazioni alimentari. Solo questa speranza mi incoraggia a non sottrarmi, malgrado tutte le presenti difficoltà e forse anche contrarietà che nella vita politica non sono rare, al compito che m'è stato affidato».

La *Zeitung* nota che il nuovo Governo ha dinanzi a sè una quantità di problemi urgenti. Di questi due stanno in primissima linea l'approvvigionamento dei generi alimentari e la questione della politica interna. «Siamo già al terzo anno di guerra, dice la *Zeitung*, e il malessere politico già acuto si è fatto cronico. Ciò che si sopporta senza difficoltà quando si crede in un rapido miglioramento, diviene insopportabile quando la fine del male non si intravede. L'Austria-Ungheria è l'unico Stato belligerante in cui si governa senza il controllo della rappresentanza parlamentare. Il nuovo Gabinetto dimostrerà la sua capacità politica e amministrativa al cimento di problemi di prim'ordine. Ciò che oggi occorre all'Austria-Ungheria è molto intelletto e molta fortuna».

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Due velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 1. Novembre 1916.

Nella giornata di ieri lungo tutta la fronte grande attività delle artiglierie favorita dal tempo sereno. Nel pomeriggio il bombardamento divenne assai intenso nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso.

Squadriglie di aerei nostre e nemiche impegnarono numerosi combattimenti, durante i quali furono abbattuti due velivoli dell'avversario.

Quattordici «Caproni» scortati da «Nieuport» da caccia bombardarono con grande efficacia le stazioni di NABRESINA, DOTTOGLIANO e SCOPPO sul CARSO. Fatti segno a vivo fuoco delle artiglierie e a numerosi attacchi aerei, i nostri arditi aviatori tornarono tutti ai propri campi.

Velivoli nemici lanciarono bombe in Valle Cordevole, nell'Alto Vanoi, nei pressi di Tolmezzo e in alcune località del Basso Isonzo; qualche ferito, nessun danno.

CADORNA.

Un aeroplano nemico abbattuto dai nostri in Macedonia

COMANDO SUPREMO, 31.

ALBANIA. — Il giorno 29 ottobre velivoli nemici eseguirono una incursione, lanciando bombe, nelle zone di Klisura e della Bassa Vojussa; nè vittime, nè danni.

SALONICCO. — Un velivolo nemico in ricognizione fu abbattuto presso la stazione di Akindzali, sulla ferrovia da Dojran a Demir-Hisar. Un riparto bulgaro, accorso sul posto, fu disperso da tiri aggiustati delle nostre artiglierie, che distrussero poi l'apparecchio completamente.

CADORNA.

I Bulgari sconfitti dagli Inglesi

Il villaggio di Barakli-Dzuma occupato

PARIGI, 1. — *Il comunicato ufficiale delle 15 dice:*

Sulla riva sinistra dello Struma gli Inglesi hanno attaccato e sconfitto i Bulgari infliggendo loro perdite sanguinose; il villaggio di Barakli-Dzuma, fortemente tenuto dal nemico, è stato occupato dopo un violento combattimento; gli Inglesi hanno fatto 315 prigionieri.

Dal lago di Doiran fino al Vardar lotta di artiglieria intermittente.

Nella regione della Cerna i Serbi, hanno respinto contrattacchi delle truppe germano-bulgare.

* * *

CORFU', 31. — *Debole attività in seguito al cattivo tempo. Sulla riva sinistra della Cerna abbiamo respinto un attacco locale nemico durante la notte.*

Abbiamo fatto in questa occasione un buon progresso ed abbiamo catturato prigionieri.

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino: *Dopo successi iniziali, distaccamenti serbi sono stati respinti dalla parte orientale della curva della Cerna nelle loro posizioni di partenza con contrattacchi della fanteria bulgara.*

BASILEA, 1. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 31 corr. dice:*

Fronte della Macedonia — Respingemmo verso Koritza deboli distaccamenti nemici che avevano avanzato a sud-ovest del lago di Malik.

Nella parte orientale dell'ansa della Cerna i serbi tentarono avanzare ma, con un contrattacco, li respingemmo sulle primitive posizioni. Respingemmo pure un debole attacco nemico presso Dobropolje.

Nella valle della Moglenitza e ai due lati del Vardar scontri di pattuglie.

Sul fronte della Belassitza e sullo Struma l'artiglieria nemica bombardò alcune località dinanzi al fronte.

Sul litorale del Mare Egeo calma.

Fronte romeno — Situazione invariata.

I greci si ritirano dall'Epiro

ATENE, 31. — In seguito alla regolare avanzata delle truppe italiane nell'Epiro meridionale, il Ministro greco della guerra ha richiamato ad Arta il V corpo di armata, che si trovava a Janina.

Si combatte a Brzezany sulla via di Leopoli

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 31. — *In direzione di Luzc, nella regione di Toussemyla e di Olzeff, a sud di Sviniukni, nostri elementi, dopo aver distrutto i reticolati di fil di ferro, si sono impadroniti di trincee nemiche e vi si sono consolidati. I contrattacchi del nemico contro una trincea che abbiamo conquistato nella regione di Olzeff sono stati respinti dal nostro fuoco.*

A sud di Brzezany, nella regione del villaggio di Mitchistochouff e del villaggio di Lipitzadolna il nemico, dopo un violento fuoco di artiglieria, ha effettuato una serie di attacchi successivi contro i nostri accantonamenti; ma tali attacchi sono stati respinti dal nostro fuoco. Verso le quattro pomeridiane il nemico ha fatto un nuovo tentativo per attaccare, ma è stato di nuovo ricacciato dalle riserve arrivate. Abbiamo fatto prigionieri. A nord del villaggio di Svistelniki, durante tutta la notte lotta a colpi di granate fino al mattino.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — All'alba, dopo un breve fuoco di preparazione, i russi hanno attaccato le nostre posizioni sullo Sciara presso Kraschyn, senza risultato.*

A nord-ovest di Berestechko sull'alto Styr combattimenti di avanguardie hanno avuto esito felice per noi. Sulla riva orientale della Narajowka le truppe ottomane hanno preso varie posizioni avanzate nemiche a nord-ovest di Bolochon.

Più al sud reggimenti tedeschi hanno conquistato varie colline importanti ad ovest di Foln e di Grasnolescie e hanno respinto contrattacchi russi.

A sud-ovest di Stanislau un'offensiva di distaccamenti russi non ha avuto risultati.

I Romeni a Jiul ricacciano gli austro-tedeschi a nord

BUCAREST, 31.

Un comunicato romeno dice:

Fronte nord-ovest. — A Tulghes e a Bicaz situazione invariata. A Bratocea un piccolo distaccamento sorprese il nemico sul monte Rosca, gli inflisse gravi perdite e lo respinse. In una sola trincea furono trovati morti due ufficiali e sessanta soldati. Occupammo il monte Rosca, facemmo prigionieri e ci impadronimmo di una mitragliatrice e di un proiettore.

A Predelus il bombardamento ha rallentato. Nella valle del Prahova e nella regione di Dragoslavele abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. Ad est dell'Olt è in corso un'azione. Nella valle del Jiul continua l'inseguimento del nemico. Ad Orsova il bombardamento è diminuito.

Fronte sud. — Situazione invariata.

PIETROGRADO, 31. — *In Transilvania gli attacchi del nemico nella regione di Bouchieni e nella valle del fiume Brakhoff sono stati respinti, ed accaniti combattimenti nella regione di Kimpolounq sulla riva sinistra dell'Olt continuano. Nella valle del fiume Jiul i romeni hanno continuato a ricacciare il nemico verso nord ed hanno fatto altri trecento prigionieri impadronendosi di quattro mitragliatrici.*

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Sul fronte della Transilvania calma. Nelle montagne limitrofe al sud i combattimenti sono continuati malgrado una forte nebbia e tempeste di nevi intermittenti.*

A nord di Kimpolung e presso Gorreczeny al nord di Orsova i romeni hanno tentato invano di riprendere le colline perdute.

BASILEA, 31. — Si ha da Vienna: *Fronte dell'arciduca Carlo. — La lotta continua presso Orsova e dall'altra parte delle montagne di confine a sud della Transilvania. Attacchi effettuati dai romeni a nord di Cerneheritz e a nord di Kimpolung non riuscirono. Anche ieri una calma relativa regnò sulla frontiera orientale ungherese e nei Carpazi Boscosi.*

Il fronte romeno si consolida nei punti pericolosi

PARIGI, 1.

E' opportuno esporre con dati precisi la situazione dei romeni, e mostrare come le notizie sparse intorno a loro dai nostri nemici non siano tante volte che leggende, che corrispondono solo da un lato alla realtà.

Difatti, sul teatro della guerra transilvano, nella settimana dal 22 al 29 ottobre, i romeni hanno opposto la loro resistenza verso la frontiera mediante azioni offensive locali, che hanno procurato loro alcuni successi sul fronte nord della Transilvania. Con la collaborazione delle truppe russe testè arrivate, essi hanno arrestato le colonne nemiche nella valle del Trotus, ed hanno respinto fino alla frontiera quelle che avevano progredito nelle valli dell'Uzul e dell'Oituz, nel quale settore del resto infuria il cattivo tempo. I romeni poi resistono con successo allo sforzo tedesco nella regione Buzeu-Predeal, e mantengono le proprie posizioni nei valichi montagnosi al nord di Tzampolung; all'ovest, le colonne nemiche sono costrette a rallentare la marcia, e quelle che avevano progredito al passo di Vulcan sono state sorprese dai romeni e rigettate alla frontiera, lasciando prigionieri abbastanza numerosi tra le mani dei nostri alleati. In totale, il fronte romeno si consolida nelle regioni più pericolose: nelle azioni di questa settimana i romeni hanno fatto prigionieri 30 ufficiali e 2500 soldati e si sono impadroniti di 3 cannoni, 2 batterie da 105 e 35 mitragliatrici, il che porta la cifra complessiva dei prigionieri fatti dai romeni a 20.000 circa.

Sul fronte della Dobrugia, l'offensiva di Mackensen non pare che abbia disorganizzate le forze romeno-russe, le quali ben presto si rafforzeranno dei nuovi contingenti russi.

Nel Ministero russo

PIETROGRADO, 31.

Polovtzeff, capo-sezione del Ministero degli Esteri, è stato nominato Aggiunto al Ministro degli Esteri, in sostituzione di Arizimowitch, nominato senatore.

Polovtzeff, ex-console generale a Bombay, è noto per le sue simpatie verso l'Intesa.

NELL'AFRICA ORIENTALE TEDESCA

Newala occupata dai portoghesi

La Legazione del Portogallo comunica il seguente dispaccio da Lisbona:

Una colonna delle truppe portoghesi che operano nell'Africa orientale tedesca ha battuto il nemico occupando Newala, difesa da una fortezza e da trinceramenti.

Dopo un accanito combattimento i tedeschi si ritirarono precipitosamente inseguiti dalle forze portoghesi che si impadronirono di grande quantità di dinamite, bombe, granate, di un cannone, e di molto materiale da guerra.

Le perdite portoghesi sono insignificanti.

Sul fronte francese

IL COMUNICATO FRANCESE

PARIGI, 1. — *Il comunicato delle ore 15 dice: A nord della Somma i Francesi hanno realizzato, durante la notte, nuovi progressi a nord-est di Lesboeufs.*

Stamane i Tedeschi hanno pronunciato un violento attacco sboccante da nord e da est sul villaggio di Sailly-Saillisel; tutti i tentativi del nemico sono stati infranti dai nostri fuochi e gli assalitori respinti negli trincee di partenza; i Francesi hanno fatto settanta prigionieri. Sulla riva destra della Mosa notte relativamente calma.

Nei Vosgi un tentativo tedesco presso Largitzen (sud-ovest di Altkirch) è fallito sotto i nostri fuochi di sbarramento.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 31. (Ore 23). — *Oggi l'artiglieria e i mortai da trincea inglesi hanno bombardato le linee tedesche nei paraggi della ridotta Hohenzollern e del canale di La Bassée.*

I tedeschi hanno effettuato un considerevole bombardamento sulle nostre posizioni nella regione di Ypres e Hebuterne e a sud dell'Ancre, e più particolarmente intorno alle ridotte Stuff e Schwaben e alla trincea Regina.

Oltre a ciò niente da segnalare.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario di Baviera. — Le condizioni atmosferiche sfavorevoli hanno ristretto l'attività militare sulla Somme.*

Distaccamenti nemici avanzanti contro le nostre posizioni a nord-est e ad est di Lesboeufs sono stati respinti dal nostro fuoco.

Un attacco tentato da una compagnia francese contro La Maisonnette non è riuscito come anche tentativi con granate per penetrare nelle nostre nuove trincee a sud di Biaches non sono riusciti.

Un attacco di forze francesi piuttosto considerevoli contro Ablaincourt e ai due lati della strada Chaulnes Lihons non è stato sviluppato a causa del nostro fuoco.

Il ministro Roques si assenta da Parigi

PARIGI, 1. — Un decreto incarica il Ministro della Marina dell'interim al Ministero della Guerra durante l'assenza del generale Roques.

Il *Matin* di oggi ricorda che il Ministro della guerra, generale Roques, annunciò venerdì scorso alla Camera che si sarebbe assentato. Infatti, rispondendo alle interpellanze circa la questione degli effettivi, si scusò pel fatto che prendeva la parola prima che la lista di tutti gli oratori iscritti fosse esaurita, perchè non aveva la certezza di poter assistere alle prossime sedute.

La questione della Polonia è d'imminente soluzione?

ZURIGO, 1.

Il Kaiser arrivato improvvisamente a Berlino da Potsdam si recò dal Cancelliere con cui ebbe un colloquio in relazione col problema polacco del quale si annuncia imminentissima la soluzione.

Anche le Munchener Neueste Nachrichten *confermano che tra i Governi di Germania e di Austria si è raggiunto il perfetto accordo. Il proclama che sarà firmato dai due Imperatori non si farà attendere più a lungo.*

La questione polacca ritorna nuovamente sulla scena politica degli imperi centrali, e se ne annunzia anzi una soluzione imminente.

La cosa è più che probabile: noi lo dicemmo distesamente trattando del problema polacco in un lungo scritto. E la cosa è più che probabile oggi che — come altra volta — prevedendosi a Berlino un possibile arresto nella offensiva romena, lo stato maggiore del Kaiser passa l'azione allo stato maggiore del Cancelliere. Cioè a dire — con quella vicenda a pendolo propria di questa guerra — dall'azione militare, quando sorge un tempo di arresto, si passa all'azione politica. E quella della Polonia è un'azione politica di primissimo ordine nel giuoco della Germania.

La soluzione di tale problema politico — a cui in sostanza è legato tutto l'equilibrio europeo — non ha naturalmente nulla da vedere con la soluzione che ne sarà tentata a Berlino: questa sarà una soluzione provvisoria *ad usum* della attuale situazione tedesca nella guerra e null'altro. Ma anche questa soluzione *provvisoria* non è affatto pacifica negli imperi centrali; esiste difatti un contrasto insanabile tra la politica degli Hohenzollern e quella degli Absburgo su questa materia: e se nel momento in cui l'Austria poteva ancora contare come una forza viva nel complesso dell'alleanza, la Germania soleva mostrarsi incline a soddisfare le voglie della Monarchia, oggi che la Germania ha la Monarchia quasi esaurita tutta in mano, l'egoismo tedesco naturalmente non consente, anche in questa questione polacca, altra soluzione che una pura e brutale soluzione germanica.

CRONACA DI ROMA

L'ENERGIA ELETTRICA MUNICIPALE

Concorrenza

Pubblicammo ieri il comunicato del Gabinetto del Sindaco riguardante i nuovi accordi intercedúti con l'Anglo-Romana per la vendita di energia elettrica sia a scopo di illuminazione, sia a scopo di forza motrice. La Giunta, dunque, su conforme proposta dell'assessore F. S. De Rossi, ha deliberato coi poteri del Consiglio che per l'anno 1917 sia pienamente e integralmente confermata la precedente convenzione del maggio u. s., nella sola parte relativa alla vendita di energia elettrica per luce, ma che le forniture di energia per forza motrice debbano stipularsi sia dall'A. C. M., sia dall'Anglo Romana liberamente, senza, cioè, reciproci impegni di preventive determinate tariffe.

La questione del regime di sindacato o di libera concorrenza nei rapporti tra i due istituti non è nuova; si presentò e fu ampliamente discussa, quando, approssimandosi la scadenza della convenzione Nathan 25 giugno 1912, il Consiglio fu chiamato a decidere se convenisse rinnovare quella convenzione, o tentare l'alea della libera industria. A tale riguardo non può e non deve dimenticarsi che, mentre la Commissione amministrativa dell'Azienda manifestava avviso decisamente contrario alla concorrenza, il Consiglio comunale, **nella seduta dell'11 ottobre 1915, dopo i discorsi di Giovenale, De Rossi, Dragoni e altri**, deliberava all'unanimità il nuovo regime. Perchè la Commissione dell'Azienda aveva cercato di ostacolare l'esperimento? Alla domanda, che sorge spontanea, non è facile trovare adeguata risposta, quando si pensi che le condizioni poste dall'Anglo Romana per la rinnovazione del vecchio concordato (prima tra le quali l'obbligo dell'Azienda di non ingrandire i propri impianti idrici e tecnici) avrebbero segnato il fallimento irreparabile dell'Azienda stessa, con la perdita dei 24 milioni all'uopo investiti. Era forse pericoloso per le sorti finanziarie dell'istituto il regime di libera concorrenza?

I fatti dimostrarono in realtà che durante il breve esperimento (febbraio-aprile 1916), gli introiti dell'Azienda furono maggiori di quelli conseguiti negli stessi mesi degli anni precedenti. Se non che l'Amministrazione dell'Azienda, che evidentemente n a inclinava, per lo svolgimento della libera industria, stipulò nuovi accordi con l'Anglo Romana, gli accordi, cioè, di cui fu data comunicazione al Consiglio nella seduta del 9 luglio, e che, dettero luogo, com'è noto, a tante vivaci discussioni nel Consiglio e fuori. Erano tutte fondate le critiche così aspre mosse a quel concordato?

Il nuovo assessore De Rossi si pose il quesito, appena assunta la direzione dei servizi tecnologici; e, procedendo nello studio con metodo e obbiettività, giunse alle conclusioni surriferite, giacchè si convinse che, nei riguardi della vendita di energia per illuminazione, gli accordi del maggio u. s. avevano accolto e consolidato il massimo risultato utile della concorrenza col prezzo medio di 31 centesimi a Kw ora, nonchè, nelle condizioni attuali dipendenti dallo stato di guerra, non sarebbe possibile stabilire prezzi più vantaggiosi. Vendere, per la guerra di tariffe, sotto il costo di produzione, significherebbe compromettere le sorti finanziarie dei due istituti, esercenti la stessa industria.

E su questo punto l'assessore trovò spontaneo e facile il consenso della Commissione amministrativa dell'Azienda. Ci consta per altro che un grave dissidio sorse tra il comm. De Rossi e la Presidenza dell'Azienda, nei riguardi del regime da adottarsi per la vendita di energia elettrica a scopo di forza motrice. Sosteneva energicamente il De Rossi, che si dovesse tornare, per questa parte, alla libera concorrenza; l'Amministrazione dell'Azienda, sempre ostile a quella libertà, vi si opponeva in modo risoluto.

La tesi propugnata dell'assessore finalmente prevalse, dopo non poche sedute di Giunta ordinarie e straordinarie. Prevalse quella tesi, poichè il prezzo di L. 285 a kw anno per la forza motrice, stabilito nella convenzione del maggio, fu generalmente giudicato eccessivo: esso avrebbe anche allontanato gli industriali dalla nostra città, proprio quando si studiano provvedimenti per l'incremento delle industrie in Roma. E, si noti bene, nel quartiere di S. Paolo, cioè nella zona industriale, non mancano le canalizzazioni dell'Azienda, anche per la trasmissione di energia destinata a forza motrice; cosicchè, di fronte a questo stato di fatto, si spunta l'unico argomento che era portato per sostenere la convenienza degli accordi.

Del resto, il provento della vendita di energia per usi industriali non eccede, nel bilancio dell'Azienda, la somma di L. 50.000; e, quindi, dato e non concesso che, in regime di concorrenza, tale somma si dovesse perdere, le risultanze del bilancio che si aggira sui due milioni e mezzo, non sarebbero scosse.

Nelle linee generali quindi noi crediamo che la soluzione data al problema, sia in realtà corrispondente agli interessi della cittadinanza di fronte ai quali ogni altro interesse deve tacere.

Il Cr.

Le deliberazioni della Camera di Commercio sugli approvvigionamenti e consumi

Si è riunito ieri il Consiglio della Camera di Commercio sotto la presidenza del senatore Scaramella-Manetti. Dopo esauriti molti argomenti d'ordine interno ed informato il Consiglio dei risultati della Missione Commerciale Francese, della convocazione, il novembre, della Commissione per l'incremento industriale di Roma, della avvenuta riunione della Commissione Dazi e Dogana, delle molte pratiche esperite pel rifornimento dello zucchero, per la lavorazione di indumenti militari, per le esportazioni ed importazioni, per i prezzi massimi di alcune merci, per i trasporti ferroviari,. per il commercio coi paesi nemici, per alcuni provvedimenti inerenti alle moratorie, agli scambi commerciali, alle questioni tra produttori e venditori di vino, alle sorti del formaggio pecorino, ecc., il presidente ha messo in votazione il seguente ordine del giorno presentato dai consiglieri Serafini, Di Stefano, Sbardella, Bernabei, Lulli, Silenzi, Borra, Castelli e Capocaccia:

« La Camera di commercio di Roma: constatato che nella determinazione dei prezzi di merci di comune o largo consumo s'incorse in notevoli inconvenienti, quali ad esempio la non adeguata differenza di prezzo fra il grano e la farina, il basso prezzo — non sufficientemente rimunerativo — per il grano, la mancanza di calmiere per la farina di granone, articolo di consumo essenzialmente popolare, prezzi per le uova non rispondenti alle condizioni del mercato, differenti da provincia a provincia, e senza distinguere per le medesime il prodotto fresco da quello conservato, il prezzo unico pel burro, senza tener conto delle due qualità generalmente messe in commercio, ecc.; che tali inconvenienti riuscirono di danno ai consumatori non meno che di turbamento all'industria ed al commercio; fa voti affinchè, nell'interesse anche dei consumatori, le Commissioni per gli approvvigionamenti e pei consumi siano in maggioranza composte di persone di sperimentata competenza pratica, secondo appunto richiede la funzione esclusivamente consultiva riservata alle Commissioni medesime. »

Memore folla al Verano

Pietoso e solenne, il pellegrinaggio cominciato da ieri a Campo Verano. Pietoso e solenne più dello scorso anno per il numero maggiore di morti gloriosi, dei purissimi eroi che la Patria commemora; e anche più significativo. Perchè forse mai come in questo periodo meraviglioso di guerra si alimentarono dal ricordo tanta speranza, tanta fede e tanto desiderio; mai come nella visione della vicina vittoria si sentì il valore dell'esistenza e del sacrificio compiuto per la gioia di una vita avvenire e migliore.

In omaggio ai nostri cari e gloriosi morti Campo Verano è stato riordinato per la commemorazione di quest'anno con particolare cura e con particolare amore. Il direttore, cav. Kibel, e i due valorosi ispettori Marsi e Festa hanno voluto anche così plaudire al sacrificio di tanti eroi.

Fra le diverse iniziative pietose e gentili è doveroso ricordare quella del Sindaco e dell'assessore Rosselli, effettuata per merito dell'Ufficio tecnico locale: il riquadro speciale, vicino alla camera mortuaria, per la inumazione dei militari morti in seguito a malattie o ferite contratte sulla fronte della guerra. Il tumulo di ogni valoroso ha il suo contrassegno: una piccola croce bianca di marmo.

Di questi valorosi romani e **morti, come** dicevamo, in seguito a ferite o a malattie contratte in guerra, ce ne sono finora, al Verano, 83.

E vicine o lontane dalle tombe loro sono le altre, anch'esse recenti, su cui splende la luce dell'arte. C'è anche la tomba del compianto amico e collega Luigi Lucatelli, indimenticabile per le ore di giocondità che ci dette col suo *Oronzo E. Marginati* e per la fede che ebbe nei destini d'Italia. E c'è, al Pincetto, nella tomba stessa della sua famiglia, la tomba del sottotenente romano Mario Moderni, morto eroicamente e decorato dal Re di *motu proprio* — Mario Moderni in memoria del quale il giorno 3 novembre, anniversario della morte, alle ore 14.30 verrà scoperto il medaglione e che sarà commemorato con un discorso dello stesso padre suo.

I soci dell'Associazione fra i Romani sono invitati a partecipare alla cerimonia e rendere, con la loro presenza, più solenni le onoranze all'eroico giovane concittadino, figlio del colonnello Pompeo Moderni.

Oggi la folla dei visitatori a Campo Verano è stata enorme. Già dalle sette della mattina era incominciato in via Tiburtina il passaggio delle persone e delle famiglie cariche di fiori e dirette alla dimora sacra ai nostri morti.

L'ispettorato del Verano ha provveduto ad adornare di scelte varietà di crisantemi tutto il riquadro e le tombe dei romani morti in seguito a ferite o malattie contratte al fronte.

Le Scuole

L'assessore Di Benedetto ha impartito le opportune disposizioni affinchè nella triste ricorrenza di domani abbia luogo alle ore 15 al Verano un gentile pellegrinaggio degli alunni e delle alunne delle nostre scuole comunali nel campo destinato a raccogliere le spoglie dei nostri valorosi soldati morti in seguito a ferite riportate in guerra.

Prima dell'ora predetta verranno, a cura della Direzione dei giardini comunali, depositati in apposito luogo, nei pressi del Cimitero, dei fiori che saranno consegnati a ciascun alunno per essere deposti sul campo dei gloriosi morti.

La Giunta comunale interverrà al completo alla pietosa cerimonia.

All'Altare della Patria

Le signore del « Corredo del Soldato » porteranno, come lo scorso anno, il loro contributo al successo della grande manifestazione della solennità dei Morti, all'Altare della Patria, vendendo fiori che il pubblico spargerà sull'Altare della Patria in memoria dei nostri soldati caduti in guerra.

La vendita sarà fatta in Piazza Venezia, dal palchettone della musica del Caffè Faraglia, gentilmente posto a disposizione delle gentili venditrici dalla direzione del caffè. La vendita avrà principio sino dalle 8 antimeridiane e continuerà tutto il giorno.

I morti della Croce Rossa

Con l'orgoglio e con la fede con cui si commemorano gli eroi d'Italia la Croce Rossa commemora i suoi morti, i quali non caddero meno valorosamente di coloro che diedero la vita sul campo di battaglia.

Il primo nome è di un maggiore medico: il dott. Francesco Schettini. Vengono poi i tre capitani medici, Gennaro Perricone, Cesare Saravalle, Gastone Sensi; e i tenenti Sante Magnani, Duilio Soldi, Vincenzo Baiocchi, Saverio Montano, Raniero Rocchi. Ed ecco la schiera dei sottufficiali e dei militi: Vittorio Cheli, Umberto Ottaviani, Duilio Migliotti, Giuseppe Berardi, Angelo Bonora, Antonio Collareda, Enrico Giurlani, Giovanni Ialla, Raffaele Piazzesi, Giovanni Tornian, Armando Trimelloni, Celeste Zane, Fedele Cincinnati, Cleto Stanzani, Angelo Dadorno, Lorenzo Fierato, Alfonso Orsi, Giovanni Andalo, Giuseppe De Mussis, Giuseppe Crivellari, Renato Poma, Gaetano Cappelli, Attilio Colombera, Francesco Andasso, Antonio Garzella.

Nè vanno dimenticate le eroiche infermiere volontarie che morirono in seguito ad infezioni o malattie prese in zona di guerra: Bianca di Prampero, Eugenia Gui, Luisa Corsini, Matilde Berioldi, Elena Riccomanni. A queste elette creature, sublimi di femminilità generosa e di sacrificio, inviamo idealmente col nostro pensiero commosso l'alloro destinato agli eroi.

Le misure contro la sofisticazione dei vini saranno applicate col massimo rigore

La Camera del Lavoro, in presenza del movimento allarmistico degli osti di Roma e l'altro speculativo dei grossisti e dei grandi produttori dei Castelli, allarmi che potrebbero dar motivo a falsi movimenti di classe e di partito ad unico interesse politico elettorale, crede opportuno portare a pubblica conoscenza che il Ministro di Agricoltura dichiarò oggi on. Mazzoni e Dugoni ed ai membri del Comitato agrario Argentina Altobelli, Ing. Sabbatini, Monici e Mammucari, che le nuove disposizioni contro le sofisticazioni dei vini saranno applicate con il maggior rigore; ma che, non essendo il vino un genere di prima necessità e presentando la coltivazione della vite in questo speciale momento delle speciali esigenze, egli non vedeva nè il bisogno nè l'urgenza di provvedere con un Decreto calmiere; e che per tali motivi non avrebbe ceduto ad alcuna pressione politica o ad alcuna agitazione di interessati.

Quindi la Camera del Lavoro raccomanda agli agricoltori, in preda a giuste preoccupazioni, di tornare alla quiete del lavoro dei campi senza prestarsi ad alcuna manovra reclamistica e di partito.

La prima giornata del Convegno "Pro suffragio femminile,,

Questa mattina, alle 9, si è inaugurato il Convegno indetto in Roma dalla Federazione nazionale « Pro suffragio femminile ».

Sono intervenute molte socie e le rappresentanti dei Comitati di Milano, Torino, Mantova, ecc. Nella prima seduta, dopo la verifica dei poteri e la nomina delle presidenti del Convegno, la segretaria signorina Troise e la signora Lollini hanno letto la relazione morale per l'interno. La relazione per l'estero è stata letta dalla prof. Anita Dobelli; quella finanziaria dalla signora Bice Sacchi.

Nella seduta del pomeriggio, aperta alle ore 15, si sono discusse le varie riforme da introdurre nello statuto. Si è poi passato al *referendum* inviato dalla *International Women Society America* sull'opportunità di tenere un Congresso internazionale femminile contemporaneo alla conclusione della pace.

Domani — seconda giornata del Convegno — nella seduta della mattina verranno discusse le varie proposte dei Comitati regionali d'Italia; cioè: lo studio della legislazione austriaca e ungherese in quanto riguarda i diritti della donna nel campo della famiglia, della protezione del lavoro e della politica, come base di un'agitazione da farsi al momento opportuno, affinchè le donne delle terre italiane irredente, al momento dell'annessione, non si trovino eventualmente peggiorate nelle loro condizioni e i diritti che esse godono, più vantaggiosi dei nostri, siano estesi a tutte le altre donne del Regno d'Italia;

lo studio dei provvedimenti da adottarsi nei riguardi del lavoro della donna dopo la guerra;

l'azione da promuovere presso tutti i Comitati suffragisti i quali devono adoperarsi perchè, durante lo stato di guerra e dove la necessità lo richiede, le donne siano ammesse a ricoprire impieghi di concetto nelle pubbliche amministrazioni.

Queste proposte verranno presentate dai Comitati di Mantova, di Milano e di Torino.

Chi ruba le offerte patriottiche destinate all'Esercito è soggetto ai Tribunale e alla Legge militare.

Il *Giure Penale* di Torino pubblica una interessante sentenza che ha carattere di attualità, malgrado che sia del Tribunale supremo di guerra e marina, sedente a Firenze nel 1867. Il giornale nota giustamente, che per avere giurisprudenza su fatti analoghi, bisogna risalire a tempi analoghi.

Si trattava, in quella sentenza, di casse di limoni destinati dalla beneficenza pubblica agli ospedali dei feriti in guerra, e rubati bellamente da coloro che erano stati preposti alla consegna dei limoni stessi.

Il Tribunale Supremo disse, allora, che il furto doveva essere punito secondo il codice per l'esercito.

Anche la Cassazione di Roma (nota il *Giure*) ha ritenuto fino dal luglio 1915, la competenza dei Tribunali militari per le frodi sulle provviste per l'esercito, equiparando ai militari i fornitori, in base all'art. 345 del detto codice penale militare; ma non ci consta che abbia ripetuto la massima in materia di furto, benchè le ragioni del giudizio sembrino uguali.

Sappiamo però che pende davanti alla Corte Suprema un ricorso circa un furto di lana perpetrato a Torino, ai danni dell'Esercito a cui era destinata dalla pubblica beneficenza la lana stessa.

E' interessante vedere se si farà la questione: se sarà sollevata d'ufficio e come sarà risolta.

L'arrivo quotidiano delle uova

Stamane sono arrivate alla stazione di Termini le seguenti partite di uova:

da *Chiaravalle*, 10.000, ritirate dal Consorzio commissionari di uova, via d'Azeglio;

da *Tolentino*, 4.000, ritirate da Vincenzi, via Principe Umberto;

da *Cagli*, 2.000, ritirate da Bellucci via Manin;

da *Garfana*, 1.000, ritirate da Damiani, via Muzio Clementi;

Totale, 17.000 uova.

Lyda Borelli in: "La Falena,,

Lyda Borelli, la bella ed acclamata artista, interpreta oggi al *Cinema Vittorio Emanuele* in via degli Astalli (Palazzo Altieri) l'ottimo lavoro in quattro parti *La Falena* di H. Bataille. Si prevede un gran successo.

L' ora del Thè

Roma riacquista la fisionomia di stagione mondana. I teatri cominciano le loro *premières*, le corse ai Parioli ne hanno dato lo spunto, e le sale da thè, felicemente iniziate nei nostri migliori alberghi vedono i *petits comités* di gentili signore, gentiluomini ed eleganti ufficiali che vanno e che vengono dal fronte.

Fra queste riunioni delle 5 è rimarchevole il *Jardin d'hiver* del *Regina Carlton Hotel* piccolo, elegante civettuolo. E (questo non guasta) il prezzo dell'*afternoon tea* è dei più modesti.

La « Terenzio Varrone ». — Sabato alle 21, nella Sala dell'« Associazione Liberale Costituzionale » in via del Tritone n. 150, palazzo Bacchettoni, il ch.mo comm. prof. Luigi Goretti, Presidente del Collegio Sociale dei professori e conferenzieri, terrà conferenza sull'importante tema di attualità: « Dopo la guerra - Interessi d'Italia in Oriente ».

I coniugi Caillaux a Roma

Il giorno 24 ottobre sono giunti a Roma e sono scesi all'*Hôtel di Russia* i coniugi Caillaux. Essi viaggiano in stretto incognito sotto il nome di Monsier e Madame Renard. La mattina del giorno 30 i coniugi Caillaux si sono recati all'Ambasciata di Francia per essere ricevuti dall'Ambasciatore Barrère, ma egli era assente perchè partecipava ai funerali della principessa Colonna che appunto in quell'ora si svolgevano. Essi si allontanarono senza lasciare la loro carta da visita.

Umbertino Tinaburri torna a Regina Coeli

Di Umberto Tinaburri, pericoloso borsaiuolo, la cronaca ebbe ad occuparsi frequentissimamente qualche anno addietro. Allora egli era un giovinetto — oggi ha 21 anni — e la sua esile costituzione lo faceva sembrare addirittura un ragazzo. Appunto perciò nella malavita lo chiamavano Umbertino. Sempre ben vestito, con un'aria d'innocenza che innamorava, egli non destava sospetti di sorta: e poteva compiere così, indisturbato, sulle piattaforme affollate dei tram, i suoi tiri nei quali del resto era maestro.

Per un pezzo, poi, di Umbertino Tinaburri non si parlò più. Ora che è diventato giovinotto, egli ha voluto fare la sua riapparizione: e il 25 ottobre scorso, sul tram municipale della linea n. 29, fra via Due Macelli e piazza Cavour, con la complicità della madre Genovella Rossetti — informa la Questura — alleggerì del portafoglio che conteneva 400 lire il negoziante Anastasio Foggia che denunziò il borseggio alla Questura.

Oggi Umbertino Tinaburri è stato rintracciato e arrestato in un caffè di via Frattina. Al momento dell'arresto, non sapendo come far sparire le ultime 115 lire che gli eran rimaste del borseggio, ne ha fatta una pallottola e ha tentato d'ingoiarle...

Un ragazzo moribondo

Oggi il ragazzo Raimondo Mazzetti di Giuseppe, di 8 anni, da Roma, abitante in via del Biscione 78, giuocava con un compagno sulla scaletta della terrazza di casa. Disgraziatamente, ad un tratto, il piccolo Raimondo è precipitato nella scala sottostante. Un tragico volo di cinque metri.

Il ragazzo è rimasto tramortito. Alle grida del compagno invocante soccorso, è giunta gente. Raimondo, privo di sensi, è stato trasportato giù nella via, e con una carrozza all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari si sono riservati il giudizio ed hanno trattenuto Raimondo Mazzetti in osservazione.

Una servetta si allontana con i gioielli della padrona

Il possidente Quirino Ricci fu Luigi, di 70 anni, romano, abitante in via del Babuino n. 36, aveva assunto da pochi giorni in servizio come domestica una vispa ragazzotta di sedici anni, Giuseppina Gregori, di Amedeo, da Guardea (Perugia).

Ieri mattina la ragazza, uscita di casa col pretesto della spesa, non fece più ritorno. Il padrone la attese invano per lunghe ore almanaccando sulla scomparsa, passando da apprensione in apprensione, finchè non fu preso da un vero sospetto. Corse allora a verificare se i propri gioielli — ne possiede per circa 4000 lire — fossero sempre al loro posto in uno dei cassetti del comò; e li trovò mancanti e mancò poco che non gli venisse un male...

Riavutosi dalla sorpresa si recò a denunziare il furto al Commissariato di P. S. di Campo Marzio. Il dott. Cerretta, coadiuvato dal brigadiere Tagliaferro e dagli agenti Casagrande e Fava, iniziò immediatamente le indagini, con questi soddisfacentissimi risultati: che la servetta, infedele è stata stamane rintracciata e arrestata in casa di una parente che abita in via del Commercio n. 4; e che la refurtiva è stata tutta ritrovata, in parte presso una agenzia di pegni in Piazza Ricci e il resto indosso alla ladra che si disponeva a partire per ignota destinazione.

Risulta che la vispa Giuseppina aveva nei giorni scorsi avanzata domanda di ammissione nel personale delle Tramvie Municipali, in qualità di fattorina.

Tentato furto in una oreficeria

La notte scorsa gli agenti di P. S. della Brigata di Ponte perlustrando il Corso Vittorio Emanuele hanno sorpresi due individui che, penetrati mediante rottura del lucchetto della saracinesca nella bottega sfitta segnata col numero 247, avevano già iniziata, valendosi di un robusto palo di ferro, la perforazione di un muro divisorio, col proposito di introdursi nella attigua oreficeria della signora Vicenza Grilli maritata Negri, al n. 240.

I ladri, arrestati, si sono qualificati per Emilio Bonalumi, di Giovanni, di 23 anni, da Milano, ivi domiciliato, e Giuseppe Micantoni, di Alfonso, di 17 anni, romano, senza domicilio.

Misera fine d'una giovinetta

La notte scorsa è morta al Policlinico la giovinetta Paolina Mazza, di 17 anni, romana, abitante al vicolo del Cedro n. 3, la quale — come narrammo — nel discendere da una vettura in moto alla stazione del tram Roma-Tivoli, cadde e rimase travolta sotto le ruote della vettura stessa.

Un trionfo di luce e di eleganza

L'inaugurazione del Restaurant *Le Venete* nei nuovi locali di via del Parlamento non poteva riuscire più splendida per concorso e per qualità d'intervenuti. Roma ha avuto il suo locale di lusso nel quale i prezzi sono moderatissimi. Il servizio è alla carta e a prezzi fissi.

Una lotteria riuscita

Nei bellissimi locali dell'Istituto « Angelo Mai » in Via degli Zingari si è svolta la *Fiera di beneficenza*, promossa e organizzata dal *Segretariato del Popolo per le famiglie dei richiamati della parocchia della Madonna dei Monti*. Il maggiordomo del Papa benedisse solennemente la ricca e numerosa mostra dei doni. Quindi furono messi nelle urne i premi del Papa, della Regina, delle varie Autorità dello Stato, della Provincia e del Comune e di altri eminenti personaggi. Una gran folla accorse fino a sera inoltrata, acquistando con slancio i numeri per la lotteria, e delle pesca, mentre il Concerto del *Ricreatorio Sebastiani*, eseguiva scelta musica. Tutto procedette con ordine, non ostante la ressa e la vivacità del pubblico, impaziente di ricevere i doni vinti. I signori Giuseppa Pertoglio, Michele De Ionna, Alfredo Natalini, Venda Miglierati, Emilio Zamboni, Adalgisa Ciarla, Cesaretti Pasqua, Attilio Schisa, Brescelli Olga, Marcella Cappaponi, Zucchetti Francesco, vinsero rispettivamente i doni del Papa, della Regina Madre, del Ministro della Pubblica Istruzione, del Marchese Guglielmi, del giornale *La Tribuna*, del Ministro dell'Interno, dell'on. Federzoni, del *Giornale D'Italia*, della Ditta A. Cagiati, del marchese di Roccagiovine, del Parroco. Il servizio di pubblica sicurezza diretto dal cav. Di Tarsia, dal delegato Majolo fu superiore ad ogni elogio.

L'incasso lordo della festa ammonta a L. 1887 e 80 cent. detratte per le occorrenti spese circa 400 lire restano L. 1487,80 che andranno a beneficio delle famiglie dei richiamati, mediante somministrazione di buoni di latte, pane e cucine economiche.

La bandiera a Palazzo Venezia

Stamane alle 10.30 alcuni uscieri del Ministero della P. I. hanno tolto le bandiere che erano state collocate alle inferriate delle finestre di Palazzo Venezia, sostituendole con una bandiera nazionale, che è stata posta sul portone che dà in via del Plebiscito.

Il nuovo orario di chiusura degli esercizi pubblici

Rammentiamo che questa sera va in vigore il nuovo orario per la chiusura dei pubblici esercizi. Quelli che erano soliti chiudere alle 24 dovranno essere sgombrati alle 22.30; quelli che godevano invece della protrazione di apertura oltre le 24 chiuderanno alle 23.30.

Un guardiano malfidato

In seguito a servizio di appostamento è stato arrestato ieri sera dagli agenti di P. S. della brigata di San Lorenzo, un certo Napoleone Giorgini, fu Giacomo, di 68 anni, da Albano Laziale, guardiano notturno del Molino Tiburtino, sito in via della Ranocchia, perchè trovato in possesso di pasta e semolino rubati nella fabbrica ch'egli doveva custodire.

Le corse a Roma

Ecco le iscrizioni avutesi ieri presso la Società delle corse in Roma:

Primo giorno — Domenica 12 novembre: PREMIO DEI PINI (L. 6000; M. 1200): *Iapigio, Gaffeur, Rodia, Sampigny, Belviso, Torena, Montblanc, Camisano, Gruerie, Gand, Regina Lolly, Valparaiso, Anzola.*

Terzo giorno — Domenica 19 novembre: PREMIO ROMA (L. 6000; M. 2100): *Briareo, Tronador, Rasas, Kibwesi, Kosheni, Aristippo, Autour, Cimarosa, Apulejo, Brunelleschi.*

I Teatri

"Il bocciolo di rosa,, al Morgana

La Compagnia Vannutelli ha cominciato le prove del *Bocciolo di rosa*, la nuova operetta di Edmondo Corradi ed Alessandro Onofri, la quale avrà ad esecutori la D'Arsago, la Theor, il Vannutelli, il Gargano, il Poli ed altri fra i migliori artisti della Compagnia. Il libretto, derivato dalla famosa commedia dello Zola, svolge una trama gaia e sentimentale, commentata musicalmente dall'Onofri con eleganza e vivacità di ispirazione. *Bocciolo di rosa* andrà in scena nella prima quindicina di novembre.

Teatri di Roma

Al COSTANZI, continuano tra il favore entusiastico del pubblico le rappresentazioni di *Gioconda* ed *Isabeau*. Oggi rappresentazione diurna del melodramma mascagnano.

Al NAZIONALE, la serata d'onore del tenore Balduino Bernabei si è svolta iersera assai festosamente.

Il giovane artista, che impersona con molta valentia « Alfredo » nella *Traviata*, fu assai applaudito dopo ognuno dei brani salienti da lui cantati, specialmente dopo l'aria del *Miei bollenti spiriti*, nella quale egli rivelò una voce fresca, limpida e di timbro molto gradevole. Con lui divisero il successo la brava Pieroni e il baritono Sabbi. Questa sera chiusura della stagione lirica con la *Forza del Destino* e domani prima recita di Ermete Novelli con la famosa commedia di Augier *Il genero del signor Poirier*.

Al VALLE come abbiamo già più volte annunciato, venerdì sera questo Teatro si riapre con la Compagnia Talli-Melato-Betrone-Gandusio. Si rappresenterà il *Il germoglio* di Feydeau.

Al QUIRINO, il pubblico che affollava il Quirino, iersera ha confermato il grande successo che *Pensione di famiglia* aveva riportato la prima sera. L'emozionantissimo dramma avrà un numero grande di repliche.

Oggi *Pensione di famiglia* sarà rappresentato in entrambi gli spettacoli.

Quanto prima spettacolo in onore di Bella Starace-Sainati con la tragedia di Gabriele D'Annunzio: « *La fiaccola sotto il moggio* », una delle più forti interpretazioni della valorosa attrice.

Al MORGANA, continuano con grande concorso di pubblico le repliche della bella operetta: *Addio giovinezza*. Lydia D'Arange vi ottiene ogni sera vivo successo per la magnifica interpretazione che dà del personaggio di *Dorina*. Oggi due repliche, alle 17.30 e alle 21.

Al MANZONI nello spettacolo serale *La Duchessa del bal Tabarin*, in onore dell'attore comico Giordano Trucchi. Avendo la Compagnia « Roma » terminato il corso delle promesse rappresentazioni, il *Manzoni* per due sere rimarrà chiuso.

Sabato prossimo debutto della comica Compagnia fiorentina di Garibaldo ed Andrea Niccòli, due artisti egregi.

All'ADRIANO. *Lea* di Cavallotti richiamò iersera un pubblico foltissimo, che applaudì con molto calore tutti gli interpreti, ed in special modo la Solari che mise molto impegno nella parte della protagonista.

Salone Margherita

Amelia Karola, conosciuta dai frequentatori del Costanzi, debutta oggi quale interprete della nuova Piedigrotta. Gran successo per i debutti di Hana Trio e sorelle Maisa.

Debutto Molinari
Penultime comparse dei coccodrilli

Oggi alla *Sala Umberto I* 4 spettacoli alle ore 4-6-8-10. Debutto di *Molinari* e grandioso programma di varietà con i *coccodrilli* del cap. *Ardath*.

SPETTACOLI del 1° novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 17.30: *Nerone* — Ore 21: *Il fornaretto di Venezia*.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco. — Ore 17.30: *Lu paraninfu* — Ore 21: *'U riffianti*.

LETTERE PARIGINE

Rodin dona un tesoro

PARIGI, ottobre.

Consoliamoci. C'è ancora chi s'accalora a discorrere d'arte in quest'Europa furibonda. C'è un Parlamento che s'appassiona ad una questione sorta per la creazione d'un Museo; ci sono degli scrittori che polemizzano, degli uomini politici che discutono, dei critici che s'irritano, ed una Commissione di senatori che riesce a trionfare in mezzo a varie correnti ostili e che sostiene che un certo antico edifizio dev'essere destinato ad immortalare il nome d'un artista che vi abitò e vi lavorò per molti anni, e che ivi dovranno essere raccolte tutte le opere che, che egli, con regale munificenza, ha deciso di donare al proprio paese.

Ciò accade in Francia. L'edifizio in discussione è il Palazzo Biron. L'artista Augusto Rodin.

Le polemiche intorno alla destinazione del palazzo che fu ed è una delle passioni dello scultore eminente non datano da oggi. Fino da quando Rodin rese celebre codesta sua dimora con le statue che vi andava modellando, ci fu chi incominciò a mormorare ch'era uno scandalo che in un luogo nel quale avevano abitato delle monache fosse andato a stare un artista eretico. Ma erano mormorazioni prive di un fondamento serio. L'antico edifizio appartenne in origine ad un barbiere arricchito che, divenuto consigliere del Re, vi menò vita fastosa e gaudiosa. Più tardi divenne la residenza della duchessa Du Maine che, nel parco, istituì un allevamento di polli. Poi fu acquistato dal duca di Biron. Durante la seconda metà del diciottesimo secolo, nel Palazzo Biron convenne tutta l'aristocrazia parigina: furon dati pranzi sontuosi, ricevimenti e balli rimasti memorabili. Il duca era quel che adesso si dice un *viveur*: egli amava lo sfarzo, la galezza e la galanteria. Ma nel 1820 la scena cambiò: le magnifiche sale che avevano risuonato di tanta letizia si convertirono in camere disadorne e silenziose, e le suore del Sacro Cuore andarono ad abitarvi fondando un educandato. Ciò durò fino al 1904, epoca dello scioglimento delle Congregazioni.

Augusto Rodin, che aveva bisogno di un grande studio con molti locali intorno, e che desiderava di avere un giardino per passeggiare e meditare, quando ebbe scoperto in fondo alla Rue de Varenne l'edifizio abbandonato, ed ebbe veduto l'antico parco in cui crescevano piante e arbusti in disordine, s'innamorò di quel luogo perdutamente. Egli ottenne di potervisi provvisoriamente trasferire. Un giorno, qualche invidioso protestò contro quell'occupazione. Ebbe così principio la lunga, tediosa, ostinata guerricciuola fatta dai clericali allo scultore illustre, e la tenace, disperata lotta da questo sostenuta per rimanere nel Palazzo Biron. Un anno e due fa Augusto Rodin fece sapere che se il Governo gli avesse ceduto definitivamente l'edifizio di cui egli aveva fatta la sua dimora prediletta, avrebbe contraccambiata tale cortesia donando allo Stato tutte le sue opere in marmo e in bronzo, tutti i calchi di quelle che appartengono già ad altri, tutti i suoi disegni, e una raccolta di antichità da lui posseduta. Fu allora che s'acuirono le ostilità. Quell'opposizione aveva dell'incredibile: ma i clericali non volevano disarmare. Alla Camera, nel settembre scorso, il De Monzie pronunciò un discorso coraggiosissimo. Era lecito contrastare a Rodin un'ospitalità di cui egli era pronto a sdebitarsi tanto signorilmente? Non si trattava di fargli un dono, ma di riceverne uno meraviglioso. Come era possibile erigersi a giudici di un artista la cui gloria è universale, e tentare di privarlo dell'ultima sua gioia, per una piccineria settaria? Vinta la resistenza in Parlamento rimaneva da vincere quella in Senato. Ma ecco il relatore della Commissione senatoriale, Eugenio Liutilhac, scrivere pagine entusiaste sulle scultura che il Rodin ha destinate al Palazzo Biron, purchè questo diventi un Museo che porti il suo nome. L'opera del poderoso artista offre lo spettacolo d'una meditata e ardita evoluzione — ha detto il Liutilhac — non quella di una rivoluzione clamorosa. I primi suoi lavori palesano l'influenza dei maestri toscani: nel *San Giovanni Battista* v'è quella di Donatello, nell'*Adamo*, nell'*Arianna*, nel *Pensatore* quella di Michelangelo. Nella *Porta dell'Inferno*, in codesta visione dantesca delle passioni, si scorgono e l'ispirazione patetica e la scienza del modellatore. Poi, nei bronzi, a cominciare da quelle rappresentante i *Borghesi di Calais*, è evidente il distacco definitivo dai gruppi piramidali e dai gesti convenzionali della scuola classica per un ritorno alle composizioni medioevali. Quali emozioni possono produrre sulla folla le opere di Rodin? si chiede il relatore della Commissione. Certo, grandissime, certo profonde e indimenticabili. Un Museo Rodin sarà quindi sempre visitato con interessamento e desterà la generale ammirazione.

Questo Museo fu forse l'unica ambizione del vecchio artista. Egli non cercò mai cariche ufficiali, non brigò mai per avere un seggio all'Accademia, non aspirò mai ad onoranze e a glorificazioni. Fu sempre, superbamente, un isolato. E in quel suo isolamento non fece che creare opere ammirevoli. Dalla sua fantasia miracolosa uscì un popolo di statue. Un popolo, sì: la sua villa a Meudon ne è affollata, il Palazzo Biron ne è pieno, i Musei francesi, le Gallerie d'Europa e d'America, le sale dei più famosi collezionisti, contengono lavori di questo scultore meraviglioso. Per cinquant'anni egli produsse per la gioia degli altri e sua. Parecchie statue di Rodin misero in rivoluzione il mondo intellettuale: il *Balzac*, i *Borghesi di Calais*, *l'Uomo che cammina*, il *Bacio*, il *Pensatore*, la *Centaura*. Giunto all'inverno della vita egli ha sognato più che la propria immortalità quella delle sue opere. Là dove trascorse gli ultimi suoi anni, dove s'affaticò, dove amò, dove forse disperò di poter raggiungere chi sa quali inafferrabili idealità, egli ha desiderato che rimanga una perenne traccia delle sue fatiche, dei suoi affetti, delle sue segrete tristezze.

La Francia sta per realizzare questo suo sogno.

Vi furono momenti nei quali parve che ciò non sarebbe mai stato possibile. Ma c'era un uomo che aveva una fede incrollabile: era uno dei più fervidi ammiratori dell'artista, l'amico devoto di trent'anni, quegli che in questi giorni ha condotto a compimento le innumerevoli formalità necessarie per fare accettare la donazione Rodin: era Léonce Bénédite. Questo scrittore eletto, che dirige il Museo del Lussemburgo, si è mostrato nella presente circostanza d'un'abilità, d'una perspicacia, d'una perseveranza e d'una pazienza addirittura sorprendenti. Egli ha dovuto lottare contro difficoltà burocratiche, contro ostilità politiche, contro animosità di scultori mancati. Ma è riuscito ad appassionare gli ambienti parlamentari e governativi, gli scrittori e gli artisti, l'opinione pubblica, l'intero paese. Alcune settimane or sono il Bénédite potè fare annunziare dai giornali che Augusto Rodin aveva firmato l'atto di donazione allo Stato di tutte le sue opere, del relativo diritto di proprietà artistica e di tutte le sue collezioni d'arte. Ciò significava che il futuro Museo Rodin avrebbe contenuto cinquantanove marmi, cinquanta bronzi e centonovantatrè gessi firmati dal maestro, oltre millecinquecento suoi disegni, e vari quadri del Renoir, del Monet, dello Ziem, di Van Gogh, di Menard, di Cottet, di Zuloaga, del Carrière, nonchè una ricca collezione d'oggetti antichi. Ciò significava anche che lo Stato francese diventava possessore d'una raccolta di opere valutata 2 milioni di franchi.

Quando tale annunzio comparve sui giornali, il glorioso volto di Augusto Rodin s'illuminò d'un placido sorriso.

Era il sorriso del sovrano che gode ad offrire un tesoro alle moltitudini che lo amano.

G. C. Sarti.

Una nuova grande ferrovia
Bordeaux-Milano-Trieste-Odessa

BORDEAUX, 1. — Il Consiglio Municipale ha approvato una proposta in cui si chiedono studi per la costruzione di una ferrovia che colleghi Bordeaux ad Odessa, col seguente itinerario: Bordeaux-Lione-Torino-Milano-Trieste-Belgrado-Odessa. La proposta raccomanda che gli studi vengano attivamente condotti a termine, perchè le relazioni economiche fra gli alleati saranno così notevolmente facilitate.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Il tentativo tedesco nella Manica

LONDRA, 31.

Alla Camera dei Comuni rispondendo ad una interrogazione circa la recente incursione tedesca nella Manica, Balfour dichiara: L'intenzione dei tedeschi era certamente di ostacolare il nostro servizio di trasporti nella Manica, legame vitale di comunicazione con i nostri eserciti sul fronte occidentale. Questo tentativo è fallito completamente. Il solo trasporto attaccato è stato il *Queen*, piroscafo per passeggeri che ritornava vuoto e che avrebbe potuto essere salvato se il capitano avesse saputo che il bastimento poteva rimanere ancora sei ore a galla.

Il *Flirt*, controtorpediniera di vecchio modello, sembra sia stato sorpreso in mezzo alla notte buia da controtorpediniere tedeschi che gli tirarono sopra a breve distanza e lo affondarono.

Il *Nubian* è stato silurato mentre attaccava la flottiglia tedesca e avrebbe potuto essere ricondotto in porto senza la tempesta che scoppiò. Del resto si crede che si possa ancora salvarlo. Inoltre sono stati affondati sei battelli posa reti.

Rispondendo ad un'altra interrogazione sullo stesso riguardo, Balfour dichiara che il comunicato tedesco affermante che la flottiglia nemica non ha subita alcuna perdita è inesatto perchè vi è ogni ragione di credere che due controtorpediniere tedeschi, dopo essere stati colpiti dal fuoco delle nostre navi, hanno urtato nelle nostre mine e sono saltati.

Venizelos e gli Alleati

Un deputato segnala un telegramma da Atene, il quale fa comprendere che il Governo britannico si rifiuta di riconoscere Venizelos ed il suo Governo.

Lord Robert Cecil protesta vigorosamente contro l'asserzione del deputato che il *Foreign Office* «puntelli il Re Costantino, questo pilastro del germanesimo». Il Re Costantino non può certo ritenere che noi sosteniamo in Grecia un partito tedesco. Quanto al telegramma in questione, l'oratore fa notare che le notizie provenienti da Atene debbono essere accolte con riserva.

Cecil crede che nulla è più desiderabile di ciò che può tendere a stabilire l'unione fra tutti i greci. Noi non abbiamo maggior desiderio della grandezza e della prosperità della Grecia. Soltanto una stretta unione con le potenze occidentali può assicurare alla Grecia tale grandezza e prosperità. Tutto ciò che tende a separare la Grecia dalle potenze occidentali condurrà la Grecia al disastro e produrrà un grave stato di cose, il quale avrà una ripercussione per molto tempo dopo la guerra.

Si dice che noi abbiamo doveri speciali verso Venizelos perchè noi sbarcammo in Grecia per suo invito. Chiunque abbia seguito la carriera di Venizelos ha per quest'uomo di Stato una profonda ammirazione. Noi conosciamo tutti il profondo patriottismo che lo anima, il suo grande coraggio, la sua notevole sagacia e il magnifico disinteresse di cui ha dato prova non soltanto oggi, ma in circostanze anteriori. Ma non è vero che noi siamo andati in Grecia per invito suo. Ciò avvenne per invito del Governo greco e non per invito di un privato.

Non è assolutamente vero che il Governo francese si trovi in dissenso con noi, circa la politica da seguire. Non abbiamo mai cessato di agire in perfetto accordo coi nostri alleati compresa la Francia. L'altro giorno, alla Conferenza di Boulogne, fu constatato l'assoluto accordo fra i Governi britannico e francese circa la politica da attuare in Grecia, e qualsiasi dichiarazione che la nostra politica a tale riguardo differisca da quella degli alleati è assolutamente senza fondamento.

Quanto alla nostra attitudine relativamente a Venizelos, si tratta di una questione estremamente delicata. Mi limiterò a dire che dovunque troviamo una parte della Grecia sotto la direzione di Venizelos e del suo Governo provvisorio, e dovunque la grande maggioranza della popolazione lo riconosce come capo, noi lo riconosciamo come capo di fatto di tale regione.

I Lordi di origine tedesca esclusi

Bonar Law annuncia che prossimamente sarà presentato un progetto di legge per la esclusione dalla Camera dei Lordi dei Pari di origine nemica.

Sui due fronti della nostra guerra
(Dai nostri inviati speciali)

Una notte sulla fronte Giulia

ZONA DI GUERRA, ottobre.

Verso Monfalcone. Ore 18. Improvvisamente il cielo si è rischiarato. Strisce di nuvole rossicce, violacee, frastagliate navigano lentamente all'orizzonte. I *draken-ballons* immobili dànno al paesaggio di guerra una nota stranamente fantastica. S'incontrano autocarri che corrono, file di soldati con gli zaini sulle spalle, che vanno ai margini della strada, già avvolti dall'oscurità. Tra le macerie dei villaggi bombardati spuntano i primi lumi. Un ponte sull'Isonzo sembra alleggerito dal peso che la piena di questi giorni faceva gravare dall'alto in basso e che stava per inghiottirlo. Tutto si deterge, si chiarifica, si affina, mentre appaiono le stelle ed un quarto di luna che sembra attaccato al resto del suo globo seminascosto come per nebbia. Continui gli impostici dai carabinieri. L'automobile si ferma. Accendiamo i fanali. Poco dopo altri carabinieri ci consigliano di spegnerli. Siamo in zona scoperta. Dietro il Carso è diffuso un chiarore argenteo; verso il mare spiccansi frequenti i razzi del nemico, a luce fissa, tormentosa; più alto, un riflettore proietta un lungo cono di luce tutt'intorno. Procediamo nel buio, perdendo più volte la strada. Alle nostre spalle, con lampeggiamenti, brividi di luce, rombano le cannonate. Sono nostre — dice lo *chauffeur*.

— Siamo già a Monfalcone?

Nessuno risponde. Gruppi di uomini intabarrati si stringono lungo le case; pochi autocarri sono nascosti agli svolti delle vie. Uno spiraglio di luce traspare dalle connessure di una porta; picchiamo; un soldato ci apre, invitandoci ad entrare in fretta per poter subito richiudere la porta. Bisogna, insomma, avvolgersi di silenzio e di oscurità. Un capitano lavora in una stanza a lume di petrolio. E gli altri? Sono malati o in licenza. Il capitano accenna alle tristi condizioni di Monfalcone. Egli è nato qui. La sorte del suo paese lo angoscia, lo rende nervosissimo. La popolazione è dispersa per il mondo; non se ne può fare l'anagrafe. Ogni giorno gli Austriaci tirano sull'abitato, distruggendo questa o quella casa. Avanti-ieri e ieri sono cadute parecchie granate. Spesso vengono gli aeroplani e gettano bombe. L'ufficiale enumera e descrive le case distrutte, come facesse una commemorazione di defunti. La notte, non si dorme; il giorno, si è sempre all'erta. Quando si vede un borghese, è una festa... Parliamo a un generale. E' un romano, tranquillo, bonario. Ha però due medaglie al valore. Prima d'ora fu per lunghi mesi intorno al Podgora. Potrebbe essere lo storico delle sanguinose gesta compiute dai nostri per l'espugnazione di questa triste collina. E il generale ci chiede con premura che cosa è stato fatto sul Podgora. Sono per noi molto importanti il Podgora, il Calvario, il Peuma, il Grafenberg. Noi sapremo sfruttare questa linea di alture assai meglio che non potessero farlo gli Austriaci, che avevano l'Isonzo alle spalle.

Il generale non ha mai visto Gorizia, il premio delle sue fatiche. Quando poteva andarci? Non v'è un minuto di tempo. Gli raccontiamo. Gorizia è divenuta come una nave, sempre pulita e pronta, in assetto di guerra. Appena una granata scoppia in una via, ecco gruppi di soldati che corrono a colmare la fossa. Le strade sono tenute con cura; attendono alla loro nettezza squadre di spazzini e di soldati. Il Castello è come il ponte di comando della nave. Si combatte e si ha l'illusione che la nave non sia immobile, ma proceda e scagli i suoi siluri sui fianchi delle navi avversarie.

La battaglia ha infuriato più volte da Gorizia fino quaggiù. In questo settore l'azione è subordinata. Le truppe sono in ottime condizioni di corpo e di spirito. Si va benissimo per i camminamenti di quota 121 e di quota 85. Due volte al giorno è distribuito il rancio caldo. Verrà un momento in cui tutte le energie qui accumulate potranno essere ultimamente adoperate.

Il riflettore, il maledetto riflettore, è sull'Hermada. Cannoni e mitragliatrici armano il perfido monte. Ma non bisogna preoccuparsene, nè prenderlo — come si suol dire — di punta. Cadrà, presto o tardi, inevitabilmente.

Usciamo. E' notte. Si è impegnata una battaglia di luce. I razzi si allineano sulle colline, come in uno spettacolo pirotecnico. Nell'oscurità un soldato accende un cerino. E' redarguito. Si sta silenziosi, ad occhi aperti, a cuore ansioso, a guardare i chiarori gettati, sparpagliati, soffusi nell'oscurità. Ma ecco una ripresa di fuoco. Le cannonate tambureggiano, come a salve. Dall'altra parte rispondono. Incrocio di miagolii, di sibili nella vastità del cielo tutto vivido e palpitante di stelle. Stanotte la sinfonia continuerà. Domani forse anche. Vedo qualche colonna di carri e di muli carichi. Gli ufficiali e i soldati sono più allegri...

Il bel tempo rinvigorisce le energie della guerra. Si scambiano auguri. Ce ne andiamo. Per via l'automobile uccide una lepre. La mangeremo alla salute dell'Italia.

Ad un ponte, *alt*.

— Chi sono?

— Giornalisti, del Comando...

— Bene.

— Mi fanno salire? — chiede un capitano. Vediamo i gradi sul berretto rischiarato dalla lanterna del carabiniere.

— Venga, ci farà piacere.

Si va, si discorre...

Ad un tratto, il capitano parla di D'Annunzio.

— E' vero che avrà un'altra ricompensa?

— Perchè?

— Per il Veliki Kribach. Come ufficiale di collegamento, ha voluto rimanere in prima linea, un giorno e una notte, contro i divideti. E' uno scrittore, un valoroso.

— Giustissimo.

— E il 2 novembre, parlerà alle truppe s..... Peccato che nello stesso giorno, alla stessa ora, c'è la commemorazione solenne dei morti ad Aquileja.

Dopo una pausa, l'ufficiale sente il bisogno di dirci:

— I soldati sono, come sempre, magnifici. E non si lamentano mai. Questa è la nostra superiorità sul nemico. Lo dicano, lo dicano forte: il nostro soldato è qualche cosa di straordinario. Perciò vinceremo.

Alighiero Castelli.

Dall'Adige al Brenta

DAL VICENTINO, 25 ottobre.

Il settore posto tra l'Adige e il Brenta è uno dei più importanti della nostra guerra non solo per i ricordi dell'offensiva austriaca del maggio scorso; ma anche perchè effettivamente esso costituisce per il nemico un campo di operazione che non mira a scopi di sola difesa. Abbiamo percorso in questi giorni detto settore, traversando poi le falde delle Prealpi Vicentine, e avvicinandoci alle nostre posizioni più avanzate. L'inverno precoce che ha già coperto di neve tutte le montagne di questa zona, come le altre del nostro fronte alpino, paralizza ogni azione, e riduce l'attività nostra, come quella del nemico, al consueto rafforzamento di posizioni, e ad un lento duello di artiglieria. Qui la guerra di montagna invernale già si presenta nel suo aspetto più evidente. I soldati non hanno contro di loro soltanto il nemico: debbono prima vincere il freddo, la neve e la montagna, adattandola agli obiettivi militari. La tormenta, le valanghe, ostacolano di continuo l'opera dei nostri valorosi: sono per essi nemici certo più formidabili delle unità loro opposte dall'esercito austriaco. Alpini, fantaccini, bersaglieri, figli della montagna e del piano, del settentrione come del mezzogiorno, debbono vivere e combattere dove l'aquila intrecciava il suo nido: i rifugi del camoscio, servono ora di schermo e di trincea al soldato d'Italia. La più semplice la più comune operazione della vita di un esercito, qui ha bisogno, per essere, di particolare ardimento. La guerra di montagna, in ispecie ora d'inverno, richiede al soldato un eroismo permanente. Anche per portare i rifornimenti ai nuclei distaccati su di un picco, è necessaria l'audacia di una ascensione tra la tormenta. Dopo aver lavorato una notte intera a costruire trincee, a scavare camminamenti, ecco la nevicata improvvisa e violenta che tutto livella, lasciando gli uomini senza rifugio: ecco una valanga improvvisa che devasta e schiaccia tutto il frutto di una operosità febbrile ed intensa.

Pur tuttavia vediamo i nostri valorosi soldati sempre pazienti e con la mente sempre tesa ad ogni sceglitazione che possa dare per l'iniziativa dell'uno, il vantaggio degli altri; sempre pieni di abnegazione, sprezzanti del pericolo, ed eroi anche quando nessuno li vede.

* * *

La linea dell'Adige, la cosidetta via di Rovereto, è validamente difesa dalle nostre posizioni di Coni Zugna e di Passo Buole, e cioè da quel tratto di costone parallelo al corso del fiume, sul quale rifulse il valore delle nostre truppe quando il nemico salì su Zugna Torta, investendoci violentemente per toglierci il dominio di quell'altura.

Tra il Leno di Vallarsa e il Leno di Terragnolo le nostre posizioni sullo Spil e sul M. Corno sono a contatto di quelle nemiche, in una specie di equilibrio che non ci impedisce però di sfruttare vantaggi che, mercè il valore delle nostre truppe, abbiamo già ottenuto. Questa è la zona resa sacra dal martirio di Battisti e di Filzi, che furono catturati sul M. Corno: e l'idea di rivendicazione dei due martiri contribuisce a tenere anche più alto lo spirito delle nostre truppe, in mezzo alle privazioni invernali.

Ma in questa zona non si è stati inoperosi all'inizio dell'attuale stagione. L'azione svolta sul Pasubio per la sua liberazione e per la conquista delle pendici del Roite, primo gradino verso il Col Santo, ha assunto proporzioni più vaste di quelle che sogliono avere operazioni di alta montagna. Ciò sia per la portata della nostra offensiva, sia per l'importanza che il nemico dà alle sue posizioni dominanti a sud di Val Terragnola.

Per l'espugnazione del Dente del Pasubio si è accesa una lotta asprissima che ha avuto alterne vicende, e che potrà riprendere appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno. Intanto la amplificazione del Pasubio è in parte avvenuta. Noi teniamo validamente la cima del Monte, (m. 2236) nonchè le sue pendici occidentali verso il Menerle, e buone posizioni dalla parte opposta, lungo il costone che congiunge il sistema del Pasubio al Passo della Borcola.

Il Dente, del quale fino ad ora il pubblico ignorava l'esistenza, è una specie di torrione che si divide in due punte di m. 2200, che si contrappone alla cima più alta del gruppo. Scende a picco verso le nostre posizioni dominanti, ed è invece legato alle posizioni nemiche verso nord, da una sella che lo rende di là facilmente valicabile. Ciò spiega l'enorme difficoltà che i nostri hanno incontrato nell'espugnarlo: infatti gli alpini hanno dovuto scalarlo.

Mantenere tutta la posizione dopo tanta ardua impresa era non meno difficile per il concentramento di fuoco che gli Austriaci vi facevano con le batterie del Col Santo, di Dos del Sommo e dell'altipiano di Folgaria. I comunicati di Cadorna hanno narrato con la consueta sobrietà le fasi di questa lotta titanica, nella quale il nemico era favorito dalle condizioni del terreno, ed i nostri avevano dalla loro la superiorità morale che è caratteristica ormai nota dei nostri soldati.

Al di là del Dente sorge la famosa *Caserma difensiva*, un sistema di opere che il nemico ha costruito sul tipo di quelle che incontriamo lungo le linee del Carso: trincee profonde, intricate, a *zig-zag*, costituenti un vero e proprio groviglio, protette da fitti reticolati, munite di caverne per il ricovero durante il bombardamento; ma sopratutto mitragliatrici, cannoni da trincea, bombe, ed armi di ogni genere. La *Caserma difensiva* è una costruzione che gli Austriaci avevano preparato prima della nostra guerra; ma mancò loro il tempo per ultimarla. Noi ce ne impadronimmo fin dal principio della guerra, perchè — come i lettori ricordano — noi ci facemmo padroni del Pasubio, con una mossa che ha del prodigio, fin dal primo giorno delle ostilità, e tenemmo quella forte posizione fino all'estate scorsa, all'epoca della famosa offensiva austriaca. E' da presumere che anche verso quel *groviglio* difensivo, sia stata asprissima la lotta dei giorni scorsi, e che essa si rinnoverà appena sarà ripreso l'investimento delle alture vicine.

Il Pasubio costituisce il principale baluardo per la difesa della pianura vicentina. Sulla sua cima può dirsi sia piantato il primo anello di una catena che si protende, attraverso le Alpi vicentine, fino al Brenta; catena che ebbe la sua prova decisiva e resistette magnificamente all'urto formidabile del nemico. Ciò che ci assicura pienamente che non vi sarà mai forza nè audacia che riuscirà a spezzarla in nessun punto.

Ma non è da credere che in questi ultimi mesi noi ci siamo irrigiditi lungo la catena delle prealpi, e molto meno che ci siamo limitati a contemplarne la resistenza. Abbiamo continuato in silenzio a progredire con balzi offensivi, che, lungo la Val di Posina e la Val d'Astico avvaloravano le posizioni nemiche, quando addirittura non le espugnassero.

Altrettanto dicasi dell'Altipiano dei Sette Comuni, sul quale abbiamo costretto il nemico a mantenersi su di una linea irregolare. In questa zona — per voler continuare nell'imagine già usata — noi abbiamo piantato il primo anello di un'altra solidissima catena che procede in senso traversale. Esso è fissato sul costone settentrionale dell'Altipiano, è ribadito dalle nostre posizioni della Valsugana e si allaccia con le posizioni che proteggono la Conca di Asiago e con quelle che procedono più dalla Val d'Astico. Questa catena rafforza la solidità stessa di quella delle Prealpi. E' il nostro mirabile sistema difensivo che ci garantisce contro l'effettuazione di un eventuale piano d'attacco degli arciduchi austriaci.

* * *

Guardando i monti già pieni di neve e silenziosi, dove sembra che non sia essere umano, ed ove invece si nasconde l'insidia nemica, ed ove vigilano le nostre vedette, si dimentica forse per poco la somma di sforzi enormi che ininterrottamente si sono compiuti e si compiono lassù. Il nostro esercito affronterà la già iniziatasi campagna invernale con il consueto vigore di spirito e di abnegazione e di resistenza. Ma siamo certi che le sue privazioni e i suoi sacrifici saranno sussidiati da una maggior copia di mezzi e da una cresciuta esperienza.

Ciò valga specialmente per quanto riguarda la lotta contro il freddo, impresa delle più ardue che pone i suoi difficili problemi ora per ora minuto per minuto sulle altitudini nevose che basta un colpo di bufera per isolare dal mondo. Abbiamo lette delle ottime istruzioni, diffuse fra i soldati, per ammaestrarli in questa lotta; ma crederemmo di mancare ad un nostro dovere se non aggiungessimo che l'abnegazione dei nostri soldati attende da tutta la nazione, in questo periodo tormentoso di lotta fra le nevi, le prove tangibili della sua solidarietà affettuosa.

E la formula più semplice per esprimere oggi questa solidarietà è: dare lana per i nostri valorosi soldati.

TOMMASO AURELI.

"Che avviene a Vallona?" secondo i giornali tedeschi

ZURIGO, 1.

Che avviene a Vallona? Si chiedono le *Münchener Neueste Nachrichten*, preoccupate, a quanto sembra, dall'azione italiana in Albania. Le *Münchener* rifanno, in un articolo abbastanza prolisso, la storia di Vallona negli ultimi tempi e vogliono dimostrare che gli italiani si sono piantati lì per assicurarsi in modo stabile il dominio del mare. Quando gli eserciti austro-ungheresi e bulgari ebbero conquistato il Montenegro e la Serbia si trovarono dinanzi la questione se dovevano avanzare in Albania. Il paese era battuto da ribelli e gli italiani si erano stabiliti con forti contingenti di truppe a Durazzo e a Vallona. Fu quindi deciso di avanzare concentricamente su Vallona. Questa marcia tuttavia non durò a lungo. E' noto — scrivono le *Münchener Neueste Nachrichten* — che gli italiani avevano concentrato a Vallona grandi masse di truppe e dinanzi ad esse l'avanzata degli alleati si arrestò. La zona di interessi austriaci nell'Albania settentrionale era nelle mani delle armate di von Koevess e questi si accontentò di premunirsi contro Vallona. Qui le *Münchener* accennano al valore che il possesso di Vallona ha per l'Italia e dicono che l'importante piazza marittima dista dalla costa italiana appena 100 chilometri. Gli italiani hanno capito — prosegue il giornale — che la baia di Vallona, la quale potrà essere facilmente difesa con poche batterie contro qualunque nemico, rappresenta la chiave dell'Adriatico, ed hanno inoltre capito che l'importanza strategica sta nel fatto che con Vallona, come base, poche siluranti e sommergibili possono impedire l'accesso nell'Adriatico non solo a navi mercantili ma anche a navi da guerra. Gli austro-ungheresi ed i bulgari — continuano le *Münchener Neueste Nachrichten* — trovarono a Vallona una potente fortezza contro la quale le loro forze non erano sufficienti. Non fu quindi possibile pensare ad un assedio in piena regola. Gli italiani occuparono ai primi di aprile una potentissima linea di difesa eccellentemente costruita. Le truppe avevano impiegato assai bene il tempo, ponendo in posizione batterie su tutte le alture dominanti e costruendo un esteso sistema di trincee bene armate. Erano ben riforniti e disponevano del mare quale linea di comunicazione alle spalle.

Ma ciò che allarma il giornale di Monaco è il mutamento subentrato nella situazione a Vallona nelle due ultime settimane di ottobre. Per otto mesi non si era parlato che di scaramuccie e guerra di trincea senza decisione ed ecco che ora gli italiani occupano, uno dopo l'altro, i posti dell'Albania settentrionale. Dunque tutto il tratto di fronte dalla costa di Corfù, che ormai è in loro possesso, dista da Jannina appena un paio di miglia.

Al Reichstag tedesco

ZURIGO, 31.

Si ha da Berlino:

Il Reichstag ha discusso ieri la censura, lo stato d'assedio e le rispettive proposte dei vari partiti. Gli oratori hanno rivelato casi singolari di applicazione arbitraria della censura esercitata sotto la direzione dai comandanti di corpo.

Il deputato del centro Groeber ha raccontato che è stato vietato di pubblicare la grazia fatta dall'Imperatore agli ufficiali anti-duellisti, perchè non si avesse a credere che il Governo avesse mutato le direttive circa il duello.

Il socialista Geck ha detto che in Germania regna l'assolutismo. In Alsazia-Lorena le autorità civili sono indignate pel contegno delle autorità militari. Si vieta agli abitanti di parlare francese. Il popolo tedesco ha sopportato finora tutti i sacrifici, ma la guerra non deve essere continuata senza bisogno.

Il deputato Mueller-Meiningen, progressista, ha detto che l'esempio della Prussia, circa lo stato di assedio, ha agito sulla Baviera e perciò Nord e Sud sono uguali sotto questo riguardo. Non si esita nemmeno a ledere le immunità dei deputati, si praticano perquisizioni in casa loro senza che spesso nemmeno i funzionari incaricati sappiano perchè. I resoconti parlamentari sono mutilati in modo scandaloso ed i giornali sono trattati in modo indegno, forse in ringraziamento dell'opera loro per i prestiti di guerra.

Il deputato nazionale Boettger ha chiesto la libertà per discutere gli scopi della guerra e ha detto di volere che il Cancelliere sia direttamente responsabile della censura.

Il vice-Cancelliere, Helfferich, ha tentato di giustificare la censura tedesca parlando delle censure francese ed inglese, ma ha promesso di mitigare il sistema.

I monumenti dell'Italia nuova

Corrado Ricci si rivolge alla stampa italiana per esporre alcune sue considerazioni su ciò che noi verremmo chiamare la «economia» dei monumenti dell'Italia nuova. La Tribuna pubblica volentieri la sua lettera:

Illustre Direttore,

I mirabili ardimenti della nostra guerra, gli eroi che vi lasciano la giovine vita, i martiri sui quali si sfoga l'inumana vendetta nemica, debbono essere celebrati degnamente, oltre che negli scritti, anche nel marmo e nel bronzo; ma celebrati degnamente, con vigile rispetto dell'arte, in modo che anche questa contribuisca alla loro fama. Quanto, infatti, l'arte possa dare di celebrità, prova il fatto che insigni personaggi, i quali non ispirarono opera alcuna, sono pressochè dimenticati, mentre altri, sui quali graverebbe il più tenace oblio, sono costantemente ricordati, in grazia appunto di qualche magnifica opera di scultura o di pittura.

Non sono forse stati Facino Cane e Jacopo Dal Verme soldati paragonabili, se non superiori, ad Erasmo Gattamelata e Bartolomeo Colleoni? Eppure, se i due primi sono noti ai soli studiosi di storia, i due secondi lo sono a tutti in grazia delle due prodigiose statue di Donatello e del Verrocchio. Non sono forse state Bona di Valtellina e Cia degli Ubaldini donne infinitamente più alte d'Ilaria del Carretto e di Monna Lisa del Giocondo? Ma la celebrità di queste ultime sarà eterna in grazia, rispettivamente, della figura sepolcrale scolpita da Jacopo della Quercia e della tavoletta dipinta da Leonardo da Vinci.

Procurar quindi che l'opera d'arte sia bella è curare la fama stessa della persona che si vuol celebrata, mentre, invece, l'esporre al pubblico cose meschine, talora sino mostruose, ad altro non serve che a rendere l'effigie di colui che si vorrebbe onorato, bersaglio di critiche e di motti crudeli. V'ha in una città d'Italia la statua d'un grande re chiamata «il fagotto», e, altrove, una di Dante chiamata «la vecchia» e una d'uno scienziato detta «il trespolo», nè io so che nessuno le abbia mai guardate con un qualsiasi senso d'ammirazione per quei tre grandi italiani, unicamente perchè l'anima dell'osservatore è sole scossa dal disgusto per l'opera di scultura.

Quale soddisfazione possano raggiungere certi Comitati e certi Municipi nell'esporre, così, al dileggio, per l'indegnità del lavoro artistico, coloro che onorarono la patria «col senno e con la mano», non si comprende se non pensando che in loro manchi assolutamente ogni sentimento d'arte. Nel qual caso converrebbe che i sodalizi artistici vigilassero e consigliassero Comitati e Comuni e non accrescessero l'onta, che già turba il buon nome dell'arte nostra, con una nuova folla di monumenti o busti o rilievi o lapidi commemorative spesso di una bruttezza esasperante. Anche tre secoli or sono, quantunque l'arte nel suo complesso si svolgesse in forme nobili e grandiose, l'Adimari scriveva: «Saria molto utile et laudevole in tutte le città si fossero accademie delle arti liberali con le quali fossero regolati et mantenuti in reputazione le cose pertinenti a l'arte, come seria la pittura et altre simili, che a questa strada si levariano via molte cose non molto belle da vedere che si pongono in pubblico.»

Ma v'ha di peggio! E' irrefrenabile inclinazione di molti artisti di collocare tali monumenti o busti o rilievi o lapidi nelle piazze più solenni per antichità e applicarli senz'altro ai monumenti più caratteristici del medio-evo o della rinascenza, quando invece sarebbe tanto più ragionevole metterli in piazze e su edifici moderni, in armonia cioè con la storia e con le forme d'arte.

In tal modo, se l'opera è cattiva non turberà aspetti già da secoli consacrati, se è buona servirà a decorare le parti nuove della città, così come gli antichi decoravano quelle da loro costruite. Perchè, a Roma, (sia lecito chiedere) i *nuovi* monumenti non si collocano di preferenza nella *città nuova* ossia ai Prati di Castello? Perchè, invece, collocare Gioacchino Belli col cappello a cilindro di contro al palazzetto dell'Anguillara? perchè alzare la figura di Marco Minghetti in calzoni e redingote, tra le poderose forme di Palazzo Braschi e quelle classicamente solenni della minore Farnesina? Perchè non erigere quei due monumenti nelle piazze della *città nuova*? Perchè, non ancora là una fontana monumentale che allieti di luci e di fragori le vaste piazze? Perchè a Bologna la lapide di Oberdan nell'androne del vecchio Palazzo Pubblico anzichè in uno dei nuovi palazzi di via Rizzoli? Perchè a Sassocorvaro rompere la bruna possente armonia dei bastioni di Luciano da Laurana con una stridula lapide a Garibaldi che starebbe così bene in altro edificio? e a Bevagna infrangere nello stesso modo tutto l'incanto della piazza dove le chiese di S. Silvestro e di S. Giacomo e il Palazzo dei Consoli condurrebbero, senza l'urto di quel particolare moderno, lo spirito e l'occhio a una insuperabile sensazione storica?

Non si loderà mai abbastanza Venezia e Cremona d'aver escluso dalle loro vecchie mirabili piazze ogni possibile installazione di monumenti moderni, e speriamo che Ascoli Piceno e Bergamo, un giorno o l'altro, cercheranno miglior posto alle loro statue di Vittorio Emanuele e di Garibaldi!

Vigilino dunque le varie società o amministrazioni e Istituti artistici e gli uffici e gli ispettori addetti alla conservazione dei monumenti, che i nuovi martiri vengano onorati con opere degne di loro e collocate in luoghi convenienti.

I monumenti, che a seguito della nostra grande guerra, si faranno in tutta Italia, saranno certo infiniti. Siano essi, per noi e pei posteri, cagione a un tempo d'orgoglio patriottico e di felicità estetica, e non di turbamento e d'onta per l'arte nostra.

CORRADO RICCI.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'onore o[...] Tittoni

Dal nostro Corrispondente

PARIGI, 1, ore 12,30.

La notizia delle dimissioni di Tittoni produce a Parigi grande sorpresa, specialmente nella Colonia. L'on. Tittoni è giunto l'altro ieri. Ha evitato di ricevere i conoscenti per poter tacere la decisione già presa. Ieri ha visitato Briand e iersera ha riunito il personale dell'Ambasciata annunziando il suo prossimo abbandono di Parigi.

Stamane molte individualità si sono recati a visitare l'on. Tittoni. Io l'ho trovato di eccellente aspetto. Mi ha detto: Mi sono rimesso bene dalla malattia che mi aveva colpito: ma la mia salute esige che non fatichi troppo. Continuando a reggere l'Ambasciata dovrei lavorare molto; perciò preferisco ritirarmi. Ha soggiunto: Briand mi ha detto cose cortesissime ed ha manifestato dispiacere per la mia partenza.

Mi consola il pensare — egli mi ha detto — che a Roma avrò in lei un sicuro amico che potrà giovare molto alla Francia.

Dopo io gli ho chiesto qualche dichiarazione extrapolitica e l'on. Tittoni mi ha risposto: Duolmi assai lasciare l'ambiente ove ho contratto tante amicizie ed ove ho trascorso momenti memorabili. Dicendo ciò l'on. Tittoni era commosso. Mi ha soggiunto che anche Donna Bice sentirà tristezza del distacco dalle numerose amicizie contratte a Parigi e dalle istituzioni alle quali si era consacrata.

L'on. Tittoni rimarrà a Parigi fino all'arrivo del successore. Prossimamente presenzierà l'inaugurazione della Sala italiana del Museo del Lussemburgo.

La Colonia gli prepara solenni manifestazioni di simpatia.

Barti.

Commenti francesi

PARIGI, 1. — Tutti i giornali esprimono vivo rammarico per le dimissioni dell'on. Tittoni da ambasciatore d'Italia.

Nel *Petit Journal* Pichon, dopo averne messe in rilievo le grandi qualità, elogia i suoi discorsi sulla guerra e conclude: I Francesi che lo hanno conosciuto nell'intimità e che hanno trattato con lui gli affari internazionali, gli conserveranno un ricordo fedele e non dimenticheranno mai l'accoglienza amichevole che trovavano sempre all'Ambasciata anche dalla eletta signora Tittoni che fin dal principio della guerra si è consacrata a Parigi con abnegazione infaticabile alle opere di carità e di assistenza.

Il *Petit Parisien* dice che l'on. Tittoni ha avuto una parte preponderante nei convegni degli uomini di Stato delle Potenze alleate e che la certezza che egli in Italia darà valido concorso alla causa dell'Intesa, attenua, almeno in parte, il dispiacere per la sua partenza.

Il *Journal* scrive: Noi dobbiamo un omaggio di rispettosa simpatia a questo illustre italiano che abbiamo visto all'opera con una intelligenza associata ad una grande finezza.

L'*Homme Enchaîné* dice che l'on. Tittoni in Francia non conta che amicizie e simpatie.

Il *Matin* dice che in questi gravi momenti l'esperienza diplomatica dell'on. Tittoni era grandemente apprezzata.

Herbette nell'*Echo de Paris* ricorda i servigi resi dall'on. Tittoni alla causa degli alleati e i suoi discorsi che sono l'accusa più concludente e documentata contro gli Imperi centrali provocatori della guerra e conclude: Non si parlava con lui senza apprendere qualche cosa. La maniera realista, penetrante e sensata, con la quale esaminava i problemi internazionali rimarrà impressa in quanti hanno avuto occasione di discuterli con lui.

Il Governo in Sardegna

Una visita agli ospedali di Sassari

SASSARI, 1.

L'on. Ministro Comandini e l'on. Sottosegretario Roth, accompagnati dal prefetto e dai segretari Mori e Bonocore, hanno visitato stamane l'ospedale militare, ricevuti dal direttore colonnello Dettori, dal maggiore Pietri e da altri ufficiali.

Gli onorevoli Comandini e Roth si sono intrattenuti nei vari reparti, rivolgendo parole di elogio ai feriti ed esprimendo il loro compiacimento sul modo con cui procedono tutti i servizi.

Poscia passarono all'ospedale della Croce Rossa, ricevuti dal prof. Falchi e dagli altri componenti il Comitato di Sassari, dal direttore prof. Dettori e da altri medici e dalle dame infermiere della Croce Rossa, interessandosi alle condizioni dei ricoverati e ai fatti d'arme ai quali parteciparono, mostrandosi ammirati per la bellezza dell'edificio e per l'ottima organizzazione dei servizi.

Infine visitarono l'ospedale civile, ricevuti dal presidente cav. Sassarello, dal direttore prof. Conti, dai direttori dei reparti e delle cliniche e si soffermarono specialmente nella Clinica chirurgica.

* * *

Il Sottosegretario on. Canepa visitava intanto la Scuola agraria e la Cassa Ademprivile, ricevuto dai Consigli di amministrazione e dai direttori, interessandosi a tutte le questioni riguardanti le coltivazioni e il credito agrario.

Alle ore 11 i membri del Governo ricevettero nel salone della provincia tutte le autorità e le rappresentanze della provincia, i capi degli istituti di istruzione, degli enti bancari e commerciali, gli ufficiali e il console di Francia.

Al ricevimento, che si protrasse fino alle 12, erano presenti pure i deputati Pala e Dore.

Facevano servizio d'onore i giovani esploratori.

Dopo una colazione in casa dell'on. Roth il Ministro ed i Sottosegretari si recarono ad Alghero, ove si preparano liete accoglienze.

Al ritorno interverranno ad un pranzo offerto dal prefetto.

Domani gli on. Comandini, Roth e Canepa visiteranno le organizzazioni della mobilitazione civile, compresa la mostra artistica.

Gravissimo incendio a Livorno

LIVORNO, 1. — Nella notte scorsa, per cause non ancora precisate, scoppiava un incendio gravissimo nella fabbrica di candele steariche appartenente all'antica ditta Salsiccioni, qui posta in via Verdi 20. Quando il sottotenente Foresi constatava, passando di là, l'incendio, le fiamme già lambivano la strada come un ruscello di fuoco, propagandosi in tutto lo stabile, di cui tre piani andavano distrutti. L'incendio, estendendosi alla parte posteriore della fabbrica, in via Crimea, dove con fatica l'incendio venne stamane domato, produsse gravi danni, devastandovi un laboratorio da falegname e varie abitazioni. Nella fabbrica v'era un grande deposito di stearina che alimentava la fiamme. Dalle finestre delle case vennero gettate le masserizie, attorno a cui oggi vegliano gli abitanti delle case stesse.

Sul posto sono accorsi il prefetto Gasperini col suo capo di gabinetto Gambetti, l'assessore Ferrero in assenza da Livorno del sindaco, il generale D'Avanzo, il contrammiraglio Simonetti, l'assessore Eminente, il segretario generale del comune Pozzolini, il procuratore del Re Campus, il comandante del porto Nicastro, il questore De Cosa ed altre autorità.

Accorsero i vigili al comando del tenente Mangani, che con l'aiuto dei soldati del presidio e di marinai dell'Accademia Navale giunti sul posto con altre pompe poterono domare il vastissimo incendio. Sul posto accorse pure grande folla la quale si prestò volenterosamente con i pompieri del cantiere Orlando nell'opera di estinzione.

Rimanevano feriti, contusi ed ustionati sei cittadini ed un marinaio.

Numerose famiglie di popolani rimangono sul lastrico. Alcune di esse hanno perduto ogni cosa. I danni sono ingentissimi.

Il proprietario della fabbrica era assicurato. Non lo sono però, purtroppo, alcuni dei proprietari dell'immobile.

Sul luogo dell'incendio staziona grande folla commossa.

La Commissione per la pesca

Per il giorno 3 novembre è convocata al Ministero d'Industria e Commercio la Commissione consultiva della pesca.

I parlamentari francesi in Italia

PARIGI, 1. — Il deputato Franklin Bouillon ha lasciato ieri sera Parigi diretto a Roma, ove si reca a nome della sezione francese del Parlamento interalleato per studiare le condizioni nelle quali avrà luogo il prossimo viaggio in Italia dei parlamentari francesi.

Le corse a Milano

MILANO, 1. — All'ippodromo di S. Siro si è svolta oggi la penultima giornata di corse della riunione d'autunno.

PREMIO MONTE TORBO (Vendere. Lire 2500; M. 1600): 1.o *Iberina*, Kg. 49 1/2, Fratelli Corbella (Caprioli); 2.o *Apulejo*, Kg. 58, Cesare Ranucci; 3.o *Bolivar*, Kg. 56, Sir Gold Lock. Una testa; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 9.

PREMIO QUARTO (Vendere. L. 2500; Metri 1000): 1.o *Asso*, Kg. 62, Francesco Dall'Acqua (Woodland); 2.o *Ilia*, Kg. 62, A. Dall'Acqua; 3.o *Sirice*, Kg. 58 1/2. Una incollatura; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 9.

PREMIO ROVEREDO (Siepi. Hand. disc. L. 2500: M. 2600): 1.o *La Perla*, Kg. 68, Achille Sala (Mitchell); 2.o *Wadi*, Kg. 60. Sir Charles; 3.o *Granatiere*, Kg. 67 1/2, Fred. Watkins. N. P. *Deucalione*, Kg. 68; *Tucano*, Kg. 60. Tre lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: L. 15, 9, 14.

PREMIO MARIANO (L. 3000; M. 1000): 1.o *Gaffeur*, Kg. 54, Razza di Campiano (Davis); 2.o *Luchino*, Kg. 50, Watkins; 3.o *Campovecchio*, Kg. 50, Sir Rholand. N. P. *Ranzino*, Kg. 50; *Anzola*, Kg. 50; *Regina Lully*, Kg. 54; *Norman Court*, Kg. 50; *Pellice*, Kg. 50; *Guardistallo*, Kg. 50; *Hollebeck*, Kg. 48 e *Quagibel*, Kg. 50. Una incollatura; mezza lunghezza.

Totalizzatore L. 38, 13, 14, 18.

PREMIO PIAZZALE (L. 9000; M. 2000): 1.o *Kibwesi*, Kg. 53 1/2. Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Tronador*, Kg. 59, Razza di Besnate; 3.o *Tadino*, Kg. 55, Ruggiero. Due lunghezze facile; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 6.

PREMIO ERBA (Vendere. L. 4000; Metri 1600): 1.o *Zizzania*, Kg. 5, Ranucci (Blackburn); 2.o *Ianigio*, Kg. 50, bar. Barracco; 3.o *Vespero*, Kg. 50, Zonda. N. P. *Oneiro*, Kg. 48. Tre lunghezze; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 22, 10, 9.

PREMIO PORTELLO (Hand. disc. Lire 3000; M. 2200): 1.o *Celfida*, Kg. 47 1/2, Razza di Ornate (Watkins); 2.o *Briareo*, Kg. 55, Razza di Besnate; 3.o *Masaccio*, Kg. 40, Scuderia Mercedes. N. P. *Rasas*, Kg. 60 e *Gilana*, Kg. 43.

Mezza lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 17, 7, 7.

I CAMBI

PARIGI 114.98 1/2 — Londra 31.02 — Svizzera Lire 127.60 1/2 — New-York 6.70 — Buenos Aires 2.83 — Oro 127.40 1/2.

Londra, 31. — Cambio su Italia 32.17 1/2. Chèques 31.92 1/2. Cambio su Parigi 28.20. Chèques 27.77 1/2.

Le medaglie al valore

Ai morti in combattimento

MEDAGLIA D'ORO

MATTER Edmondo, da Mestre, capitano di fanteria.

Durante tutta la campagna compì numerose ed ardite imprese, dando costante e magnifica prova di sè; e una volta, benchè ferito, non si ritrasse dal combattimento. Il 16 settembre, alla presa di Oppacchiasella, con slancio e coraggio mirabili, precedeva la propria compagnia, trascinandola all'attacco delle trincee avversarie; e, sotto il violento fuoco del nemico, riusciva con la sua salda fermezza a mantenere vivo lo spirito di sacrificio nei suoi uomini, per tentare di aprire un varco attraverso le difese accessorie, quasi intatte. Ferito gravemente, noncurante di sè, non cessava di incitare i dipendenti e di impartire ordini per il proseguimento della difficile azione. Fulgido esempio di virtù militari, moriva poco dopo all'ospedale da campo, volgendo serenamente il suo ultimo pensiero alla bandiera ed ai suoi bravi soldati. — Schuderback, Monte Piano, maggio-luglio 1915; Oppacchiasella, 16 settembre 1916.

VITALI Michele, da Parma, sottotenente bersaglieri.

Contrattaccava col suo plotone il nemico, che era riuscito ad occupare una nostra trincea. Ferito e respinto, si appostava a breve distanza dall'avversaria, e, con tiri di fucileria, lo molestava nei lavori di rafforzamento. Il giorno successivo prendeva d'assalto la posizione nemica, dandovi la scalata mediante una scala a piuoli. Rimasto con pochi bersaglieri, si affermava sulla posizione stessa, finchè, giunti nuovi rinforzi, benchè ferito più volte, si slanciava all'assalto decisivo, cadendo colpito al capo: fulgido esempio di valore e tenacia. — Monte Pal Piccolo, 26-27 marzo 1916.

Ai combattenti

MEDAGLIA D'ARGENTO

Arata, da Asti, tenente colonnello d'artiglieria; Aresca, da Torino, capitano di fanteria; Argiolas, da Sestu, soldato del genio; Ballerini, da Granaglione, sottotenente aviatore; Beccastrini, da Cavriglia, sergente di fanteria; Bellini, da Napoli, capitano dei bersaglieri; Beltrame, da Udine, caporale di fanteria; Bertolotti, da Chivasso, aspirante degli alpini; Bianco, da Monforte d'Alba, soldato di fanteria; Bibbo, da Acerenza, sottotenente di fanteria; Biondi, da Milano, sottotenente di fanteria; Bonelli, da Gaeta capitano di fanteria; Bonola, da Milano, sergente di fanteria; Berdoli, da Voglio, caporale magg. degli alpini; Borghi, da Cavazzo Carnico, caporale magg. degli alpini; Borgia, da S. Fratello soldato di fanteria; Brenna da Inverigo, sergente di fanteria; Burgio, da Porto Empedocle, sottotenente di fanteria; Buttinelli, da Campello, sottotenente nel genio; Cacciatore, da Viguzzolo, sottotenente di fanteria; Caimi, da Milano, sottotenente di fanteria; Caimi, da Milano, sottotenente alpino; Calvi, da Piazza Brembana, tenente alpino; Calzeroni, da Figline Valdarno, caporale di fanteria; Canesi, da Monza, tenente di fanteria; Canevari, da Milano, sottotenente di fanteria; Cao Pinna, da Genova, sottotenente di artiglieria; Capitano, da Santo Stefano Quisquina, sottotenente di fanteria; Capriotti, da Spezia, capitano di fanteria; Casciaro da Casarano, caporale di fanteria; Castagnino, da Ormea, caporale alpino; Castelli, da Verona, capitano alpino; Cenacchi, da Argelato, caporale di fanteria; Cianciosi, da Pescara, tenente di fanteria; Cimei, da Carsoli, alpino; Cipolla, da Capestrano soldato di fanteria; Comiotto, da Sedico, zappatore di fanteria; Conestabile della Staffa, da Firenze, capitano di fanteria; Coralli, da Casteggio, capitano alpino; Cornaro, da Savigliano, tenente colonnello di Stato Maggiore; Cortesi, da Carpi, maggiore di fanteria; Curti, da Campodolcino soldato alpino; Curtotti, da San Severo, sottotenente di fanteria; D'Alessandro, da Ariano di Puglia, sottotenente di artiglieria; Domato, da Mola di Bari, soldato di fanteria; D'Amico, da Lercara Friddi, porta feriti di fanteria; Del Buono da Fiumefreddo Bruzio, sottotenente di fanteria; Del Favero, da San Vito di Cadore, caporale alpino; Del Favero, da Cibiana, caporale alpino; De Regibus, da Vogogna, sottotenente di fanteria; Di Giacomantonio, da Serino, capitano di fanteria; Di Matteo, da Marano di Napoli, sottotenente di fanteria; Di Natale, da Napoli, capitano di fanteria; Di Natale, Da Ajelli, sottotenente di fanteria; Di Palma, da Palermo, capitano nel genio; Di Vora, da Corcivento, caporale alpino; Dolce, da Collesano, caporale di fanteria; Downie, da Firenze, sottotenente di artiglieria; Esposito, da Naro, sergente dei bersaglieri; Eva, da Nola, tenente alpino; Fabbro, da Villa Santina, sottotenente alpino; Fano, da Parma, tenente d'artiglieria; Fasio, da Catania, bersagliere; Ferraro, da Chiaromonte caporale magg. di fanteria; Ferrari, da Castelnuovo Scrivia, maggiore alpino; Figoni, da Ardenno, zappatore di fanteria; Fogli, da Palajo, soldato d'artiglieria; Fogliarosi, da Viano, caporale magg. alpino; Franceschi, da Firenze, aspirante alpino; Fuci, da Caccamo, bersagliere; Furi, da Villafranca di Verona, caporale magg. d'artiglieria; Galliani, da San Lazzaro di Savona, sottotenente gruppo d'assedio; Garavaglia, da Fermo, soldato di fanteria; Garbini, da Lamon, soldato di fanteria; Garibaldi, da Roma, capitano di fanteria; Gastaldo, da Segnacco, caporale magg. alpino; Gazzini, da Castelvetro di Modena, capitano di fanteria.

Giannelli, da Asciano, caporale magg. di fanteria; Gioia, da Aquila, sottotenente dei bersaglieri; Girolami, da Ascoli Piceno, capitano di artiglieria; Grassi, da Sante Marie, soldato di artiglieria; Grassi, da Messina, sottotenente di fanteria; Graziosi, da Loreto, capitano alpino; Grengo, da Sonnino, capitano di fanteria; Grimaldi Casta, da Roma, sottotenente del genio; Gualcherani, da Prato, caporale magg. dei bersaglieri; Levi Malvano, da Torino, sottotenente mil. alpino; Magi, da Castelnuovo Berardengo, soldato di fanteria; Malvolti, da Galluzzo, sottotenente d'artiglieria; Manca, da la Maddalena, sergente maggiore del genio; Manzinelli, da Medizlia, caporale magg. di fanteria; Marcolina, da Frisanco sold. alpino; Marelli, da Contà, caporale magg. alpino; Marello, da Frinco, sottotenente alpino; Marinoni, da Monza, sottotenente di fanteria; Marinoni, da Cremona, capitano di fanteria; Marongiu da Iltiri, caporale del genio; Mazzocchio, da Casteltermini, aspirante d'artiglieria; Muzzolini, da Pasturo, sottotenente alpino; Melo, da Seui, soldato cavalleggeri; Menotti, da Parigi, caporale parco automobilistico; Miazza, da Pettenasco, sergente alpino; Michelozi, da Cantagallo, sergente di fanteria; Mignore, da Musone, sottotenente alpino; Minoia, da Pavullo nel Frignano, sottotenente alpino; Mistero, da San Martino di Finita, caporale magg. di fanteria; Mistò, la Bulciago, soldato d'artiglieria; Mosca, da Capracotta, bersagliere; Munzi, da Roma, capitano di fanteria; Naj-Oleari, da Sartirana, capitano alpino; Nicosia, da Vizzini, tenente di fanteria; Ordandella, da San Sossio Baronia, capitano di fanteria; Paganelli, da Farini d'Olmo, caporale d'artiglieria; Palminteri, da Menfi sottotenente di fanteria; Paravidino, da Grimalda, soldato di fanteria; Paribeni, da Roma, capitano di fanteria; Parmigiani, da Viadana, caporale di fanteria; Pasquali, da Siracusa, maggiore alpino; Paulon, da Bareis, sergente alpino; Pedemonte, da Serra Riccò, caporale alpino; Pennella, da Rionero in Vulture, maggiore generale; Pifferi, da Bergamo alpino; Piras, da Santu Lussurgiu, sergente di fanteria; Pontremoli, da Milano, tenente di fanteria; Possi, da Fino Mornasco, sottotenente d'artiglieria; Puppini, da Cavazzo Carnico, sergente alpino; Puttini, da Casletto, soldato di fanteria; Rago, da Genova, sergente magg. di fanteria; Ragusa, da Mistretta, caporale di fanteria; Ribet, da Pomaretto, maggiore di fanteria; Ridolfi, da Montepulciano, capitano di fanteria; Rolletto, da Savigliano, maggiore di fanteria; Rota, da Bergamo, cappellano militare di fanteria; Salvi, da Verona, sottotenente alpino; Santoni, da Firenze, sottotenente di fanteria; Sartorelli, da Roma, aspirante di fanteria; Schepisi, da Messina, tenente di fanteria; Silvestri, da Nave, alpino; Simonato, da Isola Vicentina, soldato di fanteria; Sora, da Foresto Sparso, sottotenente alpino; Stella, da Torino, sottotenente alpino; Suini, da Domodossola, sottotenente mil. terr. alpina; Taverna, da San Giorgio di Nogare, caporale magg. d'artiglieria; Taroni, da Vignola, capitano bersagliere; Testa, da Rivarolo Ligure, caporale di fanteria; Tettamanti, da Zurigo, alpino; Tedeschini, da Lecco, sergente del genio; Tofani, da Torino, aspirante di fanteria; Tognetto, da Campiglia dei Berici, sergente di fanteria; Tomat, da Ianco, caporale alpino; Tortelli, da Roma, sottotenente di fanteria; Tosatto, da Trebaseleghe, cappellano militare di fanteria; Travaglini, da Roccascalegna, tenente di fanteria; Venerani, da Pavia, sottotenente alpino; Vigevani, da Lecco, capitano alpino; Vinci, da Campobello, bersagliere; Voli, da Torino, capitano alpino; Zamus, da Aviano, alpino; Zanchini, da Forlì, capitano di fanteria; Zaniboni, da Monzambano, capitano alpino; Zucconi, da Firenze, aspirante di fanteria.

Due truci delitti a Caltanisetta

PALERMO, 1. — Telegrafano da Caltanissetta che il fattore Tiranno Giuseppe con la moglie Genovese Catena, dopo aver raccolta la ventenne Teresa Janni di Carmelo, da Mazzarino, fuggita dalla casa paterna per dissidi la sera del 23 dello scorso mese, la attrassero in contrada Prato di Mazzarino e con la violenza la depredarono di lire 80, degli orecchini e degli indumenti che portava addosso. Quindi, per offuscare la rapina gettarono la giovane in un pozzo poco profondo e con poca acqua. La mattina seguente alcuni contadini la estrassero in pericolo di vita con commozione cerebrale e contusioni in diverse parti del corpo.

Le constatazioni immediate furono fatte sul posto dal delegato Caudia. Dalle immediate investigazioni ordinate dal prefetto comm. Gastone e dal commissario cav. Caruso, si venne a conoscenza che la moglie del Tiranno, il quale è disertore ed attualmente ricoverato presso alcuni paesani in via Ajava, aiutò il marito a gettare nel pozzo la ragazza, che trovasi in condizioni gravissime all'ospedale. I due sono stati arrestati.

* * *

PALERMO, 1. — Telegrafano da Caltanissetta che un fatto di sangue si è svolto stasera in via Magenta. La donnina Di Pietro Annunziata di Raffaele, di anni 58, da Gomito, abitante al numero 56 di detta via, è stata uccisa a colpi di rivoltella da un tale chiamato Amorelli.

Vittime di uno scoppio

PALERMO, 1. — Una terrificante sciagura è avvenuta nell'abitato di Riesi. Certo Volpe Calogero fu Vito, tempo addietro volendo sistemare la canna fumaria nella cucina della propria abitazione, vi fece collocare un tubo di ghisa. Ieri dopo le 11 la moglie del Volpe, Giuliana Capena, nell'accendere il fuoco, restava improvvisamente vittima di uno spaventevole scoppio che la travolse insieme alle sue figlie Camerina e Rosaria. Le misere per le gravissime ustioni e fratture morivano sul colpo. Alla fortissima detonazione varie persone accorsero in aiuto delle vittime. Intervenute sul posto le autorità, si potè constatare che nella canna di ghisa era stato collocato un tubo di gelatina scoppiato in seguito all'azione del fuoco.

Il fatto ha prodotto grande impressione. Le indagini delle autorità hanno condotto all'arresto di tale Vitale Rosario.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.